

# Biblioteche: luoghi comuni?

a cura di

**Maria Vittoria Calvi, Alberto Bramati e Giuseppe Sergio**



LUBRINA BRAMANI EDITORE





# Biblioteche: luoghi comuni?

a cura di

**Maria Vittoria Calvi, Alberto Bramati e Giuseppe Sergio**

LUBRINA BRAMANI EDITORE

Il volume viene pubblicato con il contributo del  
Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica  
e di Studi interculturali dell'Università degli Studi di Milano.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE  
DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA  
E DI STUDI INTERCULTURALI



*Copertina*  
Tiberio Ludovico, 2019

ISBN 978 88 7766 709 0  
Printed in Italy

© Autori per i singoli testi  
© Lubrina Editore, 2019

# INDICE

Tiziana Morocutti <i>Presentazione</i>	p. 7
Maria Vittoria Calvi <i>Introduzione. Biblioteche, mediazione e cittadinanza culturale</i>	9
Gianni Turchetta <i>Le biblioteche come luoghi comuni, e altre domande necessarie</i>	21
Daniela Spagnolo Martella <i>Esperimenti di interculturalità applicata nella Biblioteca del Polo di Mediazione dell'Università degli Studi di Milano</i>	29
Micaela Novo <i>Esperienze interculturali e multiculturali di una biblioteca accademica</i>	41
Pieraldo Lietti <i>La biblioteca straniera</i>	55
Alessandro Terreni <i>Gli stranieri e le biblioteche. Fisionomia di un lettore</i>	77
Raffaele Taddeo <i>La pluriennale collaborazione del Centro Culturale Multietnico "La Tenda" con la Biblioteca Dergano-Bovisa</i>	99
Francesco Cosenza <i>Piccoli e grandi lettori cinesi alla Biblioteca Dergano-Bovisa</i>	109

Milin Bonomi	115
<i>Lingue, scritture e letture transmigranti.</i>	
<i>L'interazione tra biblioteche milanesi e comunità transnazionali</i>	
Martina Ferrario	127
<i>I cinesi in Italia e il loro approccio alla lettura</i>	
Programma	143

## Presentazione

Sono intervenuta con curiosità e interesse al convegno *Biblioteche: luoghi comuni?* e non sono rimasta delusa. Le promesse del titolo, così ironico ed evocativo, sono state mantenute, grazie a contributi tanto diversi quanto assonanti nella creazione di significati.

Cominciando col sottolineare la sorprendente resilienza del libro come “tecnologia” per la trasmissione del sapere, si è ricordata, più in generale, l’ineliminabile (ma spesso negletta) dimensione fisica della biblioteca, quale luogo all’interno del quale i processi culturali vengono agiti, parallelamente alla nuova spazialità rappresentata da internet.

In questo senso le biblioteche generano valore pubblico, legato alle grandi sfide della contemporaneità che uniscono come un filo rosso realtà lontanissime, da Milano a Medellín: migrazioni e multiculturalità, criminalità e disagio sociale. A fronte della difficoltà della società a rispondere ai mutamenti, la missione della biblioteca è sempre più orientata a offrire opportunità per migliorare la qualità della vita urbana, favorire la convivenza e potenziare l’accesso all’informazione.

Con questa e altre iniziative, con le sue collezioni per definizione multiculturali e persino con i suoi utenti, portatori di differenti identità e interessi culturali, la Biblioteca di Mediazione, coerentemente



con l'impegno di tutto l'Ateneo nelle attività di Terza Missione, contribuisce in modo eccellente a creare occasioni di confronto e dibattito utili allo sviluppo dei valori positivi legati alla diversità culturale. Ringrazio perciò con sincero riconoscimento il Comitato organizzatore e, in particolare, la Professoressa Maria Vittoria Calvi e la Dottorssa Daniela Spagnolo Martella, rispettivamente direttore scientifico e responsabile della Biblioteca di Mediazione Interculturale e Comunicazione, per la realizzazione di questa preziosa iniziativa.

*Tiziana Morocutti*

Direttrice del Servizio Bibliotecario d'Ateneo  
Università degli Studi di Milano

## Introduzione

### Biblioteche, mediazione e cittadinanza culturale

*Maria Vittoria Calvi\**

In occasione di un recente viaggio a Medellín, una tappa fondamentale del mio itinerario turistico è stata la visita dei *Parques Biblioteca*, vale a dire i complessi bibliotecari pubblici che, a partire dal 2003, sono stati edificati nella città colombiana come elemento strategico e qualificante del processo di rigenerazione urbana, nella lotta contro la delinquenza e il narcotraffico. Tali edifici, progettati da architetti di fama internazionale e dotati di ampi spazi di socializzazione, sia all'interno sia all'esterno, sorgono nelle zone di media e talvolta estrema periferia, più bisognose di interventi in ambito educativo, culturale e sociale. Sono quindi pensati per ridisegnare il paesaggio urbano, anche in senso simbolico, favorendo un senso di appartenenza e condivisione da parte della popolazione più svantaggiata (Peña Gallego 2011; Peña 2014). La denominazione stessa "Parco Biblioteca" unisce l'idea della "biblioteca", portatrice di sapere e tradizione, con quella di "parco", inteso come area verde ma soprattutto come zona di aggregazione: nelle città latinoamericane, d'altra parte, si definisce *parque* anche una piazza con al centro un piccolo giardino dove le persone si ritrovano nei mo-

---

\* Professore ordinario di Lingua spagnola e direttore scientifico della Biblioteca del Polo di Mediazione Interculturale e Comunicazione.

menti di svago. Non stupisce che alcune di queste biblioteche, per la loro qualità estetica e la capacità di ridefinire il paesaggio urbano, siano divenute vere e proprie attrazioni turistiche<sup>1</sup>.

Questo programma di inclusione sociale, che trova nel pieno accesso ai beni culturali il suo punto di forza, è quindi volto a garantire una “cittadinanza culturale” partecipativa; una cittadinanza che, come sottolinea l’antropologo argentino Néstor García Canclini (1997), si fonda sul pluralismo culturale e si sviluppa a partire dagli atti e dalle interazioni quotidiane, e da come queste si proiettano nelle mappe mentali della vita urbana. In questo modo, la biblioteca è in grado di costruire territorio: si trasformano in luoghi, infatti, gli spazi in cui la dimensione sociale promuove un’innovazione, sviluppando nuove forme di produzione del valore (Venturi e Rago 2017). La stessa centralità della condivisione e della partecipazione collettiva, del resto, è implicita nella definizione della biblioteca come “piazza del sapere” proposta da Antonella Agnoli

---

1 Esempio emblematico è il Parque Biblioteca España, che sorge su una collina panoramica nel quartiere di San Domenico Savio, uno dei più poveri e degradati della città. Questa innovativa struttura urbanistica, progettata dall’architetto Giancarlo Mazzanti e finanziata dallo stato spagnolo, è costituita da tre edifici ricoperti di pietra nera, collegati da una piattaforma che funge da piazza pubblica e belvedere. Purtroppo, la costruzione non fu rispettosa del progetto iniziale, e il Parque Biblioteca España è chiuso dal 2013 per gravi danni, che non è ancora stato possibile riparare.

(2009), nel quadro di una trasformazione necessaria per guadagnare utenti e rispondere alle esigenze di un mondo che cambia. Grazie alla sua forma architettonica, che deve essere pensata per attrarre il pubblico, la biblioteca diventa terreno di incontro e promozione di eventi, come ormai avviene in molte biblioteche pubbliche.

Siamo ben distanti, quindi, dalla biblioteca spazialmente infinita di Borges, anche se questa nuova concezione, imperniata sull'idea della biblioteca come luogo in senso socioculturale, non ne esclude l'apertura spaziale verso altri e più ampi orizzonti. Questa polifunzionalità è particolarmente importante nei contesti migratori, nei quali una biblioteca può fare dell'accoglienza la sua bandiera, contribuendo alla costruzione di una realtà culturale eterogenea e porosa. Per ricucire la frattura tra la cultura di provenienza dei migranti e lo spazio geografico di arrivo, la biblioteca può proporsi come luogo di mediazione e conoscenza reciproca, favorendo un'integrazione consapevole e rispettosa delle culture d'origine: se, da un lato, la popolazione migrante trova accesso alla lingua e alla cultura del paese d'arrivo, dall'altro, la valorizzazione della diversità linguistica e culturale può diventare una risorsa per la popolazione locale.

Queste riflessioni sono state il punto di partenza nella progettazione della giornata di studio *Biblioteche: luoghi comuni?*, di cui il presente volume costituisce un risultato tangibile. In qualità di direttore scientifico della Biblioteca del Polo di Mediazione

Interculturale e Comunicazione dell'Università degli Studi di Milano Statale, ho infatti cercato di promuovere alcune iniziative che valorizzassero la posizione di questa piccola biblioteca, ultima nata nel sistema bibliotecario dell'università milanese<sup>2</sup>, coinvolgendo sia il mondo accademico sia quello professionale. Nel novembre del 2013, è stata organizzata una prima giornata di studio, aperta a colleghi, studenti e personale bibliotecario, sul tema *Archivi e flussi: la Biblioteca di Mediazione tra carta e digitale*, allo scopo di esplorare la funzione delle biblioteche di fronte alle metamorfosi nelle modalità di trasmissione del sapere proprie dell'era digitale. A distanza di cinque anni, è parso utile riproporre un momento di dialogo, incentrato, questa volta, proprio sul ruolo della biblioteca come attore sociale, in uno scenario di confluenze interculturali.

Lo spunto è stato condiviso e discusso con la commissione scientifica della biblioteca – di cui fanno parte, insieme alla responsabile della struttura, Daniela Spagnolo Martella, le colleghe e i colleghi Alberto Bramati, Clara Bulfoni, Maria Cristina Paganoni, Silvia Riva e Giuseppe Sergio – in una suc-

---

2 La Biblioteca del Polo di Mediazione Interculturale e Comunicazione è stata istituita nel 2005, a seguito della costruzione di questa nuova sede dell'Università di Milano, posta al confine tra la periferia nord milanese e la città di Sesto San Giovanni. Grazie all'impegno profuso dalla prof.ssa Itala Vivan, che ne è stata il primo direttore scientifico, e dalla dott.ssa Daniela Spagnolo Martella, che la dirige fin dalla fondazione, la biblioteca ha rapidamente consolidato la sua presenza all'interno del sistema bibliotecario dell'ateneo milanese.

cessiva serie di incontri, da cui è scaturita la scelta del titolo, *Biblioteche: luoghi comuni?* La giornata, che si è svolta il 2 marzo 2018, è stata occasione di un proficuo scambio di pareri ed esperienze, maturate sia in ambito universitario sia nelle biblioteche pubbliche, con un'attenzione particolare per il rapporto tra queste ultime e le comunità migranti.

L'intera giornata è stata registrata e l'audio di tutti gli interventi è disponibile sul portale video dell'Università di Milano<sup>3</sup>. Tuttavia, nonostante l'innegabile valore testimoniale di questi materiali<sup>4</sup>, abbiamo deciso di tradurli in una pubblicazione, in modo da agevolarne la diffusione e la lettura: pur nella sua autenticità, infatti, il file audio non restituisce l'immediatezza dell'osservazione diretta, cosicché l'ascolto risulta piuttosto lento. Va precisato, tuttavia, che non si tratta di trascrizioni fedeli, bensì di testi elaborati per la versione scritta, ancorché spesso vicini all'andamento discorsivo della presentazione orale.

Rispetto al programma della giornata, che si può consultare a pag. 143, il volume ospita un maggior numero di interventi, offrendo quindi una prospettiva più ampia e diversificata, senza per questo porsi obiettivi troppo ambiziosi: raccoglie, infatti, una semplice campionatura di indagini, esperien-

---

3 La registrazione è disponibile all'indirizzo: <<https://portalevideo.unimi.it/media?mid=665>>.

4 I file audio permettono, inoltre, di ascoltare sia il dibattito sia alcuni interventi, come quello di Amelia Brambilla sulle biblioteche delle carceri, non inseriti nel presente volume.

ze e riflessioni, a partire dalle argute disquisizioni intorno alle biblioteche come “luoghi comuni” sviluppate da GIOVANNI TURCHETTA, direttore del Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di Studi interculturali dell’Università di Milano. Segue il contributo di DANIELA SPAGNOLO MARTELLA, responsabile della Biblioteca di Mediazione, che ne illustra le attività volte a promuovere l’interculturalità. Questa biblioteca universitaria è rappresentata anche dalla voce di MICAELA NOVO, che racconta e commenta alcune collaborazioni studentesche internazionali.

Lo sguardo si sposta poi sul profilo dell’utenza straniera e migrante delle biblioteche pubbliche, grazie ad alcuni contributi, come quello di PIERALDO LIETTI, attualmente direttore dei Servizi Bibliotecari e del Sistema Museale Lecchese, che sottolinea la necessità di spostare l’attenzione dai contenuti ai bisogni del pubblico, mentre il ruolo delle biblioteche come motore sociale per l’integrazione non è ancora stato valorizzato sufficientemente. Da parte sua, ALESSANDRO TERRENI riferisce di una precedente ricerca del 2013 sulle scelte di lettura da parte dei migranti che frequentano le biblioteche milanesi, per poi esporre i risultati di nuova indagine effettuata a Sesto San Giovanni. In entrambi i casi, tra i più assidui frequentatori delle biblioteche emergono egiziani e peruviani, esponenti di due comunità molto forti sia a Milano sia nei comuni limitrofi. I loro interessi si concentrano sui testi di utilità, ma resta comunque l’impressione che i percorsi di let-

tura e le motivazioni di questo pubblico, minoritario ma di una certa consistenza, restino in buona misura sconosciuti.

Quelli di RAFFAELE TADDEO, presidente del Centro Culturale Multietnico “La Tenda” di Milano, e di FRANCESCO COSENZA, responsabile della Biblioteca Dergano-Bovisa dal 1993 al 2016, sono due interventi in tandem, che mettono a fuoco un altro aspetto qualificante dell’attività delle biblioteche sul territorio, vale a dire la collaborazione con le associazioni. Le pluriennali esperienze illustrate, anche nei loro aspetti più aneddotici, offrono spunti di grande interesse per cogliere le dinamiche interattive di questi luoghi di incontro e accoglienza. Sintomatico, per esempio, il caso del bambino cinese che, dopo un piccolo incidente stradale, chiede di essere portato in biblioteca, rendendo palese la sua percezione di tale recinto come ambito domestico.

Anche l’intervento di MILIN BONOMI riporta diversi esempi virtuosi di iniziative promosse dalle biblioteche milanesi, nel segno della valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale di origine dei migranti, che vanno dalla creazione di appositi scaffali nelle lingue migranti alla lettura pubblica di libri in lingua straniera, e comprendono altresì progetti itineranti rivolti al pubblico infantile, invitato a esplorare altre lingue e culture.

Infine, il volume si chiude con il contributo di MARTINA FERRARIO, laureata in Mediazione linguistica e culturale, che approfondisce i diversi approcci alla lettura da parte dei cinesi, una delle



comunità numericamente più forti sul territorio milanese<sup>5</sup>.

Pur nella sua piccola mole, questo volumetto rivela una diffusa consapevolezza del nuovo ruolo delle biblioteche, che da templi del sapere si stanno trasformando in luoghi di socializzazione, proiettati verso la diversità culturale, e che sono oggi in grado di offrire servizi molto più articolati agli utenti, grazie anche alla collaborazione con le comunità e le associazioni. Si avverte, tuttavia, la mancanza di politiche interculturali più diffuse e sistematiche, e la necessità di indagini più dettagliate per conoscere i bisogni reali del pubblico. Il che, ovviamente, rende ancor più lodevoli le buone pratiche esistenti, come quelle illustrate nelle pagine che seguono.

Ho aperto queste poche note con un'esperienza di viaggio, e le chiudo con un'altra testimonianza personale. Nel mese di luglio 2019, ho visitato la Biblioteca Chiesa Rossa di via San Domenico Savio<sup>6</sup>, nella periferia sud di Milano, in occasione del-

---

5 Come si desume dai dati statistici messi a disposizione dal SISI (Sistema Statistico Integrato del Comune di Milano) sul sito <<http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/amministrazione/datistatistici/sisi2>> (ultima visita il 19.4.2019), le dieci principali comunità straniere residenti all'interno dell'area comunale milanese sono costituite, nell'ordine, da filippini, egiziani, cinesi, peruviani, srilankesi, rumeni, ecuadoriani, bengalesi, ucraini e marocchini.

6 Il caso vuole che l'indirizzo della biblioteca coincida con il nome del quartiere in cui sorge il Parque Biblioteca España di Medellín, citato alla nota n. 1, senza che vi sia, ovviamente, alcun nesso tra i due luoghi, se non il filo della mia narrazione.

la mostra *Un mondo latino a Milano*<sup>7</sup>. Si tratta di una biblioteca rionale, che dal 2004 occupa la ex-stalla di una cascina lombarda del Seicento, splendidamente ristrutturata; è circondata da un porticato coperto e sorge all'interno di un ampio parco. Questo insieme armonico di ambienti esterni e interni, che invitano alla lettura e alla condivisione, è quindi la cornice ideale per dar vita a manifestazioni culturali e laboratori di lettura, promossi con passione e professionalità dall'attuale direttrice, la dott.ssa Laura Ricchina. Pur non essendo l'unica, è di certo una delle biblioteche milanesi più attive nella promozione di eventi: un caso esemplare di biblioteca declinata come un luogo, ben radicato nella tradizione locale, ma proiettato verso mondi lontani e aperto alla comunità.

Concludo, infine, con un caloroso ringraziamento a tutti quanti – personale bibliotecario, docenti e studenti – hanno contribuito a questa iniziativa

---

7 L'iniziativa, in collaborazione con l'Ufficio reti e cooperazione culturale del Comune di Milano, ha riunito due mostre fotografiche, esposte inizialmente al MUDEC nell'ambito del progetto Milano Città Mondo, dedicato nel 2019 al Perù: *Buenas Noches Barrio*, del fotografo ecuadoriano Roberto Ramírez, istantanea sui gruppi di origine sudamericana che hanno scelto la cultura hip-hop come proprio linguaggio; e *Raccontare il Perù nelle strade di Milano*, curata dalla sottoscritta, per illustrare i segni visibili della comunità peruviana nel paesaggio linguistico milanese (<<https://milano.biblioteche.it/library/chiesarossa/cal-2/un-mondo-latino-a-milano-esposizione-fotografica-il-peru-si-racconta-nelle-strade-di-milano-a-cura-di-maria-vittoria-calvi-buenas-noches-barrio-mostra-fotografica-di-roberto-ramirez/>>) (ultima visita il 13.8.2019).

con le loro preziose idee e le loro meditate parole. Un grazie particolare a Tiziana Morocutti, per il suo prezioso intervento d'apertura; ad Alberto Bramatti e Giuseppe Sergio, per aver pazientemente collaborato alla realizzazione del volume; e a Gianni Turchetta, per il sostegno economico offerto dal Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di Studi interculturali.

## Riferimenti bibliografici

Agnoli 2009 = Antonella Agnoli, *Le piazze del sapere. Biblioteche e libertà*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

García Canclini 2000 = Néstor García Canclini, «Industrias culturales y globalización: procesos de desarrollo e integración en América Latina», in *Estudios Internacionales*, vol. 33, n. 129, pp. 90-111.

Peña 2014 = María Camila Peña, «Parques Biblioteca como Estructuradores del Espacio Público de la Ciudad Colombiana bajo los Conceptos del Desarrollo Sostenible», *Módulo Arquitectura CUC*, vol. 13, n. 1, 2014, pp. 129-145 <<https://revistascientificas.cuc.edu.co/moduloarquitecturacuc/article/view/95>> (ultima visita il 9.8.2019).

Peña Gallego 2011 = Luz Estela Peña Gallego, «Las bibliotecas públicas de Medellín como motor de cambio social y urbano de la ciudad», in *BiD: textos universitaris de biblioteconomia i documentació*, n. 27, dicembre 2011 <<http://bid.ub.edu/27/pena2.htm>> (ultima visita il 9.8.2019).

Venturi e Rago 2017 = Paolo Venturi e Sara Rago (a cura di), *Da Spazi a Luoghi. Proposte per una nuova ecologia dello sviluppo*, Atti de «Le Giornate di Bertinoro per l'Economia Civile 2016», Forlì, AICCON, 2017 <<https://www.legior-natedibertinoro.it/atti/>> (ultima visita il 9.8.2019).



## Le biblioteche come luoghi comuni, e altre domande necessarie

Gianni Turchetta\*

Nell'era di internet, e, di più, del Web cosiddetto 2.0, cioè interattivo e *social*, parlare di biblioteche è tanto più necessario quanto più rischia di apparire fuori posto, troppo *old fashion*, se non persino un po' folle. Ma certo, come prima constatazione, chi lavora nella cultura e soprattutto nella formazione, tanto più se universitaria, sa bene quanto sia assolutamente necessario anzitutto proprio ribadire, con gli studenti e in special modo con i laureandi, che le biblioteche esistono, che non se ne può fare a meno e che è assai improbabile che una ricerca seria possa essere sviluppata senza un po' di frequentazione di biblioteche, dove si possono non solo trovare i libri, ma svolgere quelle ricerche che in molti casi sono consentite solo dal contatto fisico con i libri e con gli stessi schedari (penso per esempio agli straordinari schedari per soggetti della Biblioteca comunale di Palazzo Sormani). Sappiamo tutti fin troppo bene, e infatti non ce ne stupiamo neanche più, che troppo spesso anche studenti intelligenti e volenterosi danno per scontato che su internet si possa trovare tutto. Si badi bene: non voglio in alcun modo allinearli ai troppi *laudatores temporis acti* in giro, che piangono sul presente

---

\* Professore ordinario di letteratura italiana contemporanea e direttore del Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di Studi interculturali.

rimpiando il tempo in cui internet non c'era e tutti dovevano fare le ricerche solo in biblioteca. Internet resta una risorsa straordinaria, e utilissima: ma serve in moltissimi casi proprio ad arrivare ai libri o alle riviste, che restano in maggioranza ancora cartacei, e che è normale trovare proprio nelle biblioteche. Ma è comunque d'obbligo constatare che quanto fino a un paio di decenni fa era scontato, la necessità cioè di andare in biblioteca per fare ricerche bibliografiche, oggi non solo non lo è più, ma va persino spiegato accuratamente, altrimenti potrebbe addirittura essere ignorato...

Il bellissimo titolo del convegno da cui nasce il presente volume, *Biblioteche: luoghi comuni?*, sollecita a ogni modo molte domande, che vanno in molte direzioni. A cominciare dal fatto che, in modo problematico e anche arguto, è già formulato in modo interrogativo. Chiedersi se le biblioteche siano "luoghi comuni" significa certo, anzitutto, ricordare che le biblioteche rischiano di diventare luoghi sempre meno comuni, perché appunto i loro utenti più consueti, lettori forti e soprattutto studenti, non ci vanno più, e anzi addirittura s'illudono di non doverci andare. Le biblioteche, insomma, non sono più luoghi così comuni, anche se sarebbe bene che continuassero a esserlo. In secondo luogo, con un'altra mossa intelligentemente ironica, il titolo si presta in modo evidente a essere interpretato in chiave retorica: sottolinea infatti che le biblioteche sono in senso lato *loci communes*, *tópoi*, segni di una tradizione solida, che fa da punto di riferimento ir-

rinunciabile, pur alimentando il fondato sospetto che sempre meno persone vi facciano riferimento, e, di nuovo, che questi luoghi non siano più, purtroppo, tanto *communes*. Di nuovo, si parla di questioni di sostanza: si va ancora nelle biblioteche? Chi ci va? E anche, sullo sfondo ma neanche tanto, che cosa fanno le istituzioni pubbliche per sostenere questa loro articolazione, così importante e così trascurata? A questo proposito è d'obbligo però anche sottolineare quanto le istituzioni lombarde abbiano saputo fare negli ultimi decenni per dare al sistema bibliotecario diffusione, efficienza e forza, pur nell'esiguità degli stanziamenti. Bisogna fare un plauso molto energico alla biblioteche lombarde, e non certo per campanilismo, ma perché è semplicemente giusto e doveroso.

La questione biblioteche chiama comunque in causa una questione ancora più generale: quella della resistenza del libro nell'età delle *Information Communication Technologies*. Oggi sono legittime preoccupazioni profonde, anche se molti segnali ci dicono che il libro conserva una straordinaria capacità di resistenza: anche e proprio perché è una tecnologia molto efficiente ed economica. Mi piace citare un video molto intelligente e spiritoso, del 2010, dal titolo *Bienvenidos a la experiencia Book*<sup>1</sup>, dove si parla del libro come se fosse una nuova invenzione («Un nuovo dispositivo bio-ottico e organizzato»), facendo il verso alle celebri presenta-

1 Il video si può vedere all'indirizzo <<https://www.youtube.com/watch?v=iwPj0qgvfls>> (ultima visione il 13 luglio 2019).



zioni delle nuove *devices* da parte di Steve Jobs e di Apple, e così mostrandone appunto le straordinarie, insostituibili risorse, anche e proprio tecniche.

Ma nel sintagma “luoghi comuni” è importante mettere anche l’accento, separatamente, su entrambi i termini che lo compongono. Anzitutto: *luoghi*. Sì, perché le Biblioteche sono davvero dei “luoghi”, in senso forte. Si può anche nutrire qualche motivata perplessità rispetto alla categoria di “nonluogo” coniata dall’antropologo Marc Augé, un concetto di cui indubbiamente si fa grande uso e abuso. Ma sarebbe con ogni probabilità un grave errore liberarsi a cuor leggero proprio del concetto di partenza, da cui si dirama la definizione negativa, quello appunto di “luogo”:

I luoghi hanno almeno tre caratteri comuni. Essi si vogliono (li si vuole) identitari, relazionali e storici. La mappa della casa, le regole di residenza, i quartieri del villaggio, gli altari, i posti pubblici, la divisione del territorio corrispondono per ciascuno a un insieme di possibilità, di prescrizioni e di interdetti il cui contenuto è allo stesso tempo spaziale e sociale (Augé 1993: 42).

Con ogni evidenza, la logica del profitto capitalistico genera un flusso inarrestabile e onnipervasivo di merci, cioè di cose, informazioni, valori e persone, che può essere alimentato e velocizzato solo costruendo dovunque possibili canali di passaggio, “strade” e “autostrade”, reali, tecnologiche, sim-

boliche. Per riprendere i termini di un'antitesi, e di una questione di fondo della riflessione sociologica e urbanistica, nella società del capitale e della merce, dovunque il "flusso" entra in conflitto con il "luogo", e normalmente lo prevarica, mettendolo decisamente in secondo piano, in nome della scorrevolezza, dell'efficienza, della velocità, del profitto. Ma in molti casi i luoghi resistono e offrono appunto la possibilità di ritrovare una condizione in cui è possibile costruire se stessi e la relazione con gli altri: dove il mantenimento della storicità è alla base di una costruzione identitaria, che non si chiude su se stessa e offre viceversa le premesse per quel confronto con l'Altro senza il quale non ci sono autentiche identità. Ecco, davvero le biblioteche sono "luoghi", luoghi veri, luoghi importanti, a cui non si può e non si deve rinunciare, dove trovare se stessi e scoprire gli altri.

Ed ecco che in questa prospettiva anche l'aggettivo (*comune*) mostra i suoi significati, e la sua importanza: perché si sta parlando di luoghi dove viene a crearsi una comunanza, una partecipazione da cui può nascere e crescere anche una comunità, in senso forte, una comunità aperta, una comunità di incontro, e non certo una comunità chiusa su se stessa. Le biblioteche sono per definizione luoghi di democrazia e di inclusione. E la storia recente mostra, in modo parzialmente sorprendente, che tra i frequentatori delle biblioteche c'è una percentuale molto rilevante di immigrati, come ha mostrato nei suoi studi Alessandro Terreni, anch'egli presente in

questo volume<sup>2</sup>. In fondo, si tratta di una conferma molto importante, storicamente determinata, della costitutiva vocazione democratica delle biblioteche pubbliche. Nelle biblioteche si ritrovano specialisti, studenti (un tipo molto particolare di lettore, a cavallo fra specialismo e lettura funzionale), lettori forti e lettori semplicemente non abbienti, che leggono in biblioteca perché non hanno le risorse per comprare i libri, che comunque continuano a sentire come un bene imprescindibile. Una società democratica ha bisogno di biblioteche, e credo che ne avrà sempre bisogno. Da un altro lato, è necessario constatare come la vocazione democratica delle biblioteche si incontri perfettamente con la vocazione costitutiva dei corsi di laurea e dei dipartimenti universitari dedicati alla mediazione linguistica e culturale, cioè alla cultura dell'integrazione e dell'ascolto, dell'apertura e della comunanza: una comunanza che i libri e la cultura corroborano, e che per definizione è proiettata verso un'inclusività senza eccezioni.

Così, per concludere, e giocando con le parole, ma molto seriamente, possiamo dire che vogliamo costruire luoghi comuni, comunità condivise, e per questo abbiamo molto bisogno delle biblioteche come luoghi comuni, senza remore, e magari anche senza più punti interrogativi.

---

2 Si veda *infra*, alle pp. 77-97.

## Riferimenti bibliografici

Augé 1993 = Marc Augé, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, trad. it. di Dominique Rolland, Milano, Elèuthera, 1993 [ed. orig. *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris, Seuil, 1992].



**Esperimenti di interculturalità applicata  
nella Biblioteca del Polo di Mediazione  
dell'Università degli Studi di Milano**

*Daniela Spagnolo Martella\**

Intorno agli anni '80 si affacciava prepotentemente sullo scenario italiano un fenomeno che nel corso dei decenni successivi sarebbe poi risultato sempre più significativo: l'ondata migratoria. Se sino a quel momento si poteva parlare di saldo migratorio negativo (cioè il numero di italiani che emigravano era superiore a quello degli immigrati), in questa fase storica si intensifica il flusso degli arrivi sino a diventare, a partire dal 1993, un importante fattore di crescita demografica della popolazione italiana.

Cambiando la composizione sociale, cambiano anche i bisogni degli utenti delle biblioteche. A partire dagli anni '90 si inizia a parlare di multiculturalità nelle biblioteche, anche se giustamente Giovanni Solimine definisce la biblioteca come un «organismo multiculturale per definizione» (Solimine 2004: 190).

Il più autorevole organismo internazionale nell'ambito bibliotecario, l'IFLA (*International Federation of Library Association and Institutions*), pubblica nel 1994 il *Manifesto IFLA/UNESCO sulle biblioteche pubbliche* e circa dieci anni dopo le *Linee guida IFLA sui servizi bibliotecari alle società multiculturali*<sup>1</sup>.

---

\* Responsabile della Biblioteca di Mediazione Interculturale e Comunicazione

1 La sezione Library services to Multicultural Populations dell'IFLA ha pubblicato nel 2003 le *Linee guida IFLA sui ser-*

Il concetto fondante è che viene riconosciuto come diritto di ogni individuo l'accesso ai servizi bibliotecari e di informazione; inoltre la diversità linguistica e culturale deve essere considerata patrimonio comune del genere umano, valore che ogni tipologia di biblioteca è tenuta a sostenere e promuovere. Le strategie di sostegno e promozione si esplicano concretamente in azioni che rimuovano ogni tipo di barriera che impedisca il pieno utilizzo della biblioteca. Fondamentale è anche la predisposizione di strumenti di comunicazione e informazione che orientino e accompagnino l'utente sia nei meandri delle procedure inerenti ai servizi che tra gli scaffali<sup>2</sup>.

In Italia la riflessione su come far sì che la biblioteca risponda a una comunità di utenti non più esclusivamente italoфона ed eurocentrica si è sviluppata soprattutto all'interno delle biblioteche di pubblica lettura, ma anche all'interno delle biblioteche accademiche l'utenza riflette una società multiculturale.

Nel 2018 il MIUR ha pubblicato il *Focus sugli studenti con cittadinanza non italiana* relativo all'a.s. 2016/17. Secondo questa fonte (MIUR 2018) gli studenti con cittadinanza non italiana che frequentano

---

vizi bibliotecari alle società multiculturali e nel 2008 *Manifesto IFLA per la biblioteca multiculturale*.

- 2 L'approccio delle biblioteche alla multiculturalità parte da una fase conoscitiva, in cui le biblioteche predispongono percorsi di *lettura dell'altro*, a una fase performativa, che pone l'accento sui servizi multilingue e interculturali (Cicarello 2009: 25).

le nostre scuole sono 826.000, il 9,4% della popolazione studentesca complessiva, 11.000 in più rispetto all'anno scolastico precedente. Il 61% di loro è nato in Italia, appartiene quindi alle cosiddette seconde generazioni, una quota cresciuta del 35,4% nell'ultimo quinquennio. Nell'ultimo anno la crescita è stata di 24.000 unità (+5,1%). Sul totale degli alunni con cittadinanza non italiana l'incidenza di quelli nati in Italia è dell'85% nella scuola dell'infanzia, del 73,4% nella primaria, del 53,2% nella secondaria di primo grado, del 27% in quella di secondo grado.

Altro dato di estremo interesse è che la distribuzione geografica degli studenti stranieri risulta disomogenea sul territorio nazionale. Sempre secondo la stessa fonte, la regione con il maggior numero di studenti stranieri è la Lombardia, dove si contano circa un quarto delle presenze complessive. Se arriviamo al segmento che ci interessa direttamente e cioè quello relativo all'ambito universitario, la stessa fonte indica che, sul totale dei diplomati di cittadinanza non italiana, il 34% prosegue gli studi, dato a cui bisogna aggiungere gli iscritti che arrivano direttamente da altre nazioni. Secondo un altro documento MIUR, *Gli immatricolati nell'a.a. 2016/2017. Il passaggio dalla scuola all'università dei diplomati nel 2016*, negli ultimi 15 anni il tasso di immatricolati stranieri è andato aumentando (cfr. MIUR 2017). Anche la composizione delle comunità di provenienza ha seguito molto i cambiamenti storico-sociali: se nell'a.a. 2003/04 erano per lo più



gli studenti albanesi a iscriversi nelle università italiane, nel 2016/17 sono gli studenti cinesi i più numerosi. Per quanto riguarda gli studenti stranieri iscritti all'Università degli Studi di Milano, per il 2016/17 sempre il MIUR indica che essi ammontano a 3.570 unità, circa il 5% degli iscritti totali, dato che nel 2017/18 sale ulteriormente, anche se non di tantissimo, sino a 3.730<sup>3</sup>.

Bisogna quindi chiedersi a questo punto come le biblioteche accademiche abbiano risposto ai principi IFLA/UNESCO di garanzia del diritto di accesso ai servizi informativi, ma anche di valorizzazione delle diversità linguistiche e culturali.

Per tentare di rispondere, per quanto in modo parziale e semplificante, a queste domande, analizzeremo l'esperienza concreta della Biblioteca del Polo di Mediazione Interculturale e Comunicazione, che per la stessa natura delle sue componenti accademiche segnala presenze di utenti stranieri tra le più elevate dell'Ateneo a cui appartiene, l'Università degli Studi di Milano.

Sul piano della comunicazione sono stati predisposti strumenti informativi e segnaletica in lingua inglese e cinese. Invece per quel che riguarda la collezione di biblioteca, il patrimonio bibliografico risponde alle esigenze di ricerca e di didattica del Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di Studi interculturali, che accoglie insegnamenti relativi a lingue e culture tra cui arabo, cinese, giapponese, hindi, russo. Proprio le attività

---

3 Dati forniti dall'Università degli Studi di Milano.

di acquisizione e catalogazione relative a queste lingue presentano notevoli difficoltà, legate al fatto che le competenze tecniche specifiche di questi processi lavorativi richiedono competenze linguistiche tra le meno diffuse. Se infatti diventa sempre più importante e strategico nell'ottica dell'internazionalizzazione formare il personale universitario dal punto di vista linguistico, vero è che la lingua maggiormente utilizzata e su cui quindi si punta maggiormente resta l'inglese. La biblioteca ha colto le opportunità offerte dalla presenza tra la sua comunità di utenti di studenti provenienti da Cina, Sudamerica ed Europa dell'Est per creare dei progetti che unissero i vantaggi della catalogazione del suo materiale bibliografico in lingua "lontana" (e quindi il potenziamento dell'offerta bibliografica e la valorizzazione del patrimonio informativo) alla formazione di utenti all'uso della biblioteca e dei suoi cataloghi. Tali attività si sono tenute negli scorsi anni presso l'Università degli Studi di Milano: una di queste, organizzata e sviluppata dalla Biblioteca del Polo di Mediazione Interculturale e Comunicazione in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di Studi interculturali, ha previsto laboratori di catalogazione di materiale bibliografico in lingua cinese, araba, russa; l'altra – facente capo al Progetto Marco Polo, che fa parte di un programma di Ateneo e quindi espressione del suo Sistema bibliotecario – ha risposto all'esigenza di accogliere studenti che, appena arrivati dalla Cina, intendono proseguire il

percorso universitario in Italia, contribuendo a rendere più fruibili i servizi bibliotecari.

Entriamo nel dettaglio di queste due esperienze.

*Laboratori per la catalogazione di materiale bibliografico in lingua cinese, araba, russa*

Questa esperienza è stata proposta per più anni accademici dal 2007 al 2015 e, per quel che riguarda i testi in lingua russa, è attiva a tutt'oggi. Il progetto si è articolato in tre fasi:

Preparazione di un *form* sulla piattaforma didattica d'Ateneo (Ariel) contenente i campi titolo-indicazione di responsabilità<sup>4</sup>, indicazione di edizione<sup>5</sup>, luogo di edizione, casa editrice, anno di pubblicazione, descrizione fisica. In parallelo sono stati inseriti nella scheda gli stessi campi ma con le informazioni scritte nei caratteri originali<sup>6</sup>.

Incontro iniziale della durata di due ore circa per gruppo, in cui vengono fornite le informazioni

---

4 Per *indicazione di responsabilità* nelle Regole Italiane di Catalogazione si intende un nome o un'espressione che a vario titolo ha una relazione con l'opera che si sta descrivendo (autori, curatori, illustratori ecc.).

5 L'*indicazione di edizione* è necessaria quando si tratta di una edizione successiva alla prima ed è estremamente importante perché indica spesso modifiche e aggiornamenti nel testo e nella bibliografia.

6 Le norme di traslitterazione seguite sono quelle indicate da REICAT 2009. La trascrizione o traslitterazione di scritture diverse dall'alfabeto latino è dettagliata nelle tabelle dell'Appendice F.

basilari sulle modalità di compilazione della scheda descrivendo le operazioni fondamentali della catalogazione (identificazione delle fonti delle informazioni, descrizione del titolo e degli eventuali complementi del titolo, natura della responsabilità autore ecc.). Vengono anche descritte la struttura e le modalità di utilizzo della Classificazione Decimale Dewey<sup>7</sup> (CDD) doppiamente utile ai nostri studenti perché adoperata sia per organizzare le risorse della biblioteca digitale del nostro Servizio bibliotecario d'Ateneo, sia nella nostra biblioteca come base per le segnature di collocazione.

Incontri successivi con gli studenti per la fase operativa della durata di circa 3 ore ciascuno, con cadenza bisettimanale, che si svolgono nella mediateca della biblioteca. Dopo aver recuperato dal magazzino il testo da catalogare, gli studenti aprono il *form* su Ariel e riempiono i campi richiesti completando la descrizione.

Le schede sinora preparate con questa metodologia sono state circa 880; grazie alla presenza di *tutor* linguistici che hanno verificato le schede e tramite il controllo sulle biblioteche nazionali di riferimento si è potuto garantire un buon livello catalografico. Inoltre gli studenti hanno dimostrato un buon livello di gradimento per questa sperimentazione,

---

7 La Classificazione Decimale Dewey è un sistema di classificazione bibliografica per disciplina, ideato dal bibliotecario americano Melvil Dewey nel 1873. Suddivide il sapere in dieci grandi classi, organizzate secondo le tradizionali discipline accademiche, con suddivisioni interne potenzialmente illimitate.

che ha permesso anche al personale bibliotecario di poter avere un momento di contatto più approfondito con parte dei suoi utenti. D'altro canto gli studenti stessi hanno familiarizzato con concetti e procedure bibliotecarie che possono essere di aiuto per la preparazione di bibliografie ed elaborati.

In questo modo, grazie alla collaborazione tra Dipartimento e Biblioteca è stato possibile superare la tradizionale difficoltà di catalogazione del materiale librario in lingue "lontane", mantenendo un buon livello di controllo sulla correttezza dell'inserimento dei dati nel catalogo nazionale. Si è ottenuto quindi un incontro fra esigenze didattiche e ritorno operativo nella biblioteca, che ha incrementato la collezione con testi in lingua originale, permettendo quindi agli studenti la consultazione e il prestito di testi nella loro madre o nella lingua da loro studiata.

### *Il programma Marco Polo*

Il Programma *Marco Polo*, tuttora attivo, è stato lanciato nel 2004 dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI); tra le sue azioni prioritarie comprende l'organizzazione di corsi propedeutici di lingua italiana. A seguito di un accordo tra il Governo italiano e il Governo cinese, una volta superato l'esame finale del corso di italiano, gli studenti cinesi preimmatricolati all'estero vengono esonerati dalla prova nazionale di italiano e pos-

sono perfezionare l'immatricolazione in Italia. Agli studenti cinesi che seguono il programma viene garantito, nel periodo di frequenza, l'accesso alle biblioteche e ai servizi bibliotecari d'Ateneo. Sino al 2014 il Servizio Bibliotecario d'Ateneo insieme all'Istituto Confucio, che cura il China Desk, ha organizzato incontri con gli studenti cinesi in cui si davano indicazioni sui servizi offerti dalle biblioteche e sul catalogo. A questo scopo, sono stati redatti materiali specifici per facilitare l'accesso ai servizi delle biblioteche da parte di utenti con poca confidenza della lingua italiana, materiali poi resi disponibili sul portale dell'Ateneo, come per esempio dei glossari di termini biblioteconomici e dei frasari rivolti sia ai bibliotecari che agli studenti. In questo modo gli studenti cinesi potevano prendere confidenza con i termini specifici legati all'ambito bibliografico e biblioteconomico, competenze peraltro basiliche per permettere l'utilizzo del nostro catalogo *on-line* e di conseguenza per poter accedere al patrimonio bibliografico del nostro Sistema.

Le pratiche di interculturalità ovviamente possono essere di molti tipi e spesso seguono quelle che sono le esigenze specifiche di ogni biblioteca. In queste nostre due esperienze, che hanno reso questa biblioteca *luogo comune* di bibliotecari e studenti provenienti anche da molto lontano, abbiamo cercato di rimuovere o attenuare gli ostacoli linguistici all'accesso all'informazione, valorizzando le competenze linguistiche di alcuni studenti a vantaggio dell'intera comunità di utenti. Questo è un obietti-

vo che ci prefiggiamo di raggiungere nel prossimo futuro anche attraverso l'organizzazione di eventi culturali che mettano a contatto la nostra comunità accademica con le comunità linguistiche e culturali presenti sul territorio, rispondendo in questo modo anche alle indicazioni del Piano Strategico d'Ate-neo che vede nella Terza Missione una nuova modalità di interazione tra il mondo universitario e la società<sup>8</sup>.

---

8 «Per Terza Missione si intende l'insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società, affiancando le missioni tradizionali di insegnamento (prima missione, che si basa sulla interazione con gli studenti) e di ricerca (seconda missione, in interazione prevalentemente con le comunità scientifiche o dei pari). Con la Terza Missione le università entrano in contatto diretto con soggetti e gruppi sociali ulteriori rispetto a quelli consolidati e si rendono quindi disponibili a modalità di interazione dal contenuto e dalla forma assai variabili e dipendenti dal contesto» (ANVUR 2013: 559).

## Riferimenti bibliografici

ANVUR 2013 = ANVUR - *Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario e della Ricerca 2013* <<https://www.anvur.it/archivio-documenti-ufficiali/rapporto-sullo-stato-del-sistema-universitario-e-della-ricerca-2013/>>.

Ciccarello 2009 = Domenico Ciccarello, «I servizi multiculturali delle biblioteche», in *Biblioteche oggi*, maggio 2009, pp. 25-30.

MIUR 2017 = MIUR - Ufficio Statistica e studi, *Gli immatricolati nell'a.a. 2016/2017. Il passaggio dalla scuola all'università dei diplomati nel 2016*, <<https://www.miur.gov.it/web/guest/-/focus-gli-immatricolati-nell-a-a-2016-2017-il-passaggio-dalla-scuola-all-universita-dei-diplomati-nel-2016-2017>>.

MIUR 2018 = MIUR - Ufficio Statistica e studi, *Gli alunni con cittadinanza non italiana. A.S. 2016/2017* <<https://www.miur.gov.it/-/focus-sugli-alunni-con-cittadinanza-non-italiana>>.

REICAT 2009 = Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, *Regole italiane di catalogazione: REICAT*, Roma, ICCU, 2009.

Solimine 2004 = Giovanni Solimine, *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari, Laterza, 2004.





## Esperienze interculturali e multiculturali di una biblioteca accademica

Micaela Novo\*

Il Manifesto IFLA/Unesco sulle biblioteche pubbliche, documento imprescindibile per chi si occupa di studi di biblioteconomia, nell'ormai lontano 1994 sottolineava che rientrano tra i compiti chiave al centro dei servizi della biblioteca «promuovere la consapevolezza dell'eredità culturale [...], incoraggiare il dialogo interculturale e proteggere la diversità culturale» (Manifesto IFLA/Unesco 1994: 2). Rileggendo questo atto di indirizzo alcuni decenni dopo, rimasi quindi affascinata per l'attualità del suo contenuto: la possibilità di godere senza limiti della conoscenza, del pensiero e dell'informazione, insieme all'opportunità di accedere liberamente alla cultura, erano ritenute condizioni necessarie per raggiungere valori umani fondamentali quali «la libertà, il benessere e lo sviluppo della società e degli individui»<sup>1</sup>.

\* Referente Collaborazioni studentesche della Biblioteca di Mediazione Interculturale e Comunicazione.

1 *Ibidem*: 1. L'Unesco ha inoltre redatto altri due documenti relativi al ruolo della cultura a livello internazionale: il *World decade for cultural development* (cfr. Strategy 1988-1997) e il rapporto *Our creative diversity. Report of the world commission of culture and development* (cfr. Report 1995). In entrambi i testi la cultura è considerata uno strumento essenziale, e quindi non sussidiario, per la realizzazione dello sviluppo sociale, economico e umano; tra gli obiettivi da raggiungere figurano il rafforzamento delle identità culturali, l'ampliamento della partecipazione alla vita culturale e la promozione della cooperazione culturale internazionale.

Ma come era fattibile attuare tali compiti in una biblioteca accademica, senza snaturarne la missione fondamentale e istituzionale di supporto alla didattica e alla ricerca? Era poi lecito considerare la biblioteca accademica quale soggetto attivo e proattivo di *azione culturale*<sup>2</sup>?

Tante domande, poche risposte. Tuttavia, dall'osservatorio della Biblioteca di Mediazione Interculturale e Comunicazione dell'Università degli Studi di Milano, si percepiva come fosse già in atto un'evoluzione positiva dei servizi della biblioteca e del rapporto con il pubblico; bisognava solo coglierne gli indizi e sollecitarne gli sviluppi. In questa prospettiva, accolsi con entusiasmo la notizia che la stessa biblioteca avrebbe potuto contare – per alcune ore giornaliere, in qualità di supporto all'attività di accoglienza – su alcuni giovani laureati spagnoli impegnati in un progetto denominato *Erasmus Placement*<sup>3</sup>.

---

2 Cecilia Cognigni ha approfondito i temi dell'azione culturale e il ruolo proattivo della biblioteca pubblica. Cfr. Cognigni 2014. Inoltre, in occasione dell'ultimo convegno nazionale bibliotecario, tenutosi presso la Fondazione Stelline a Milano il 14-15 marzo 2019, *La biblioteca che cresce. Contenuti e servizi tra frammentazione e integrazione*, significativi sono stati gli interventi di Rossana Morriello, Servizio Qualità e Valutazione del Politecnico di Torino, che ha presentato una relazione intitolata *La sfida dei dati: la biblioteca accademica da fornitrice di servizi a partner collaborativo*, e di Maria Cassella, Biblioteca Norberto Bobbio dell'Università degli Studi di Torino, che invece ha parlato di *Terza missione e modelli biblioteconomici: come evolve il profilo della biblioteca accademica*.

3 Il programma *Erasmus Traineeship* (precedentemente de-

Giunsero così, nel mese di marzo del 2014, Carlos, Nuria, Tamara e altri ragazzi a portare per primi il loro contributo e la loro esperienza interculturale in biblioteca, oltre a essere principalmente di sostegno alle attività didattiche dei corsi di spagnolo. Mi accorsi che stabilirono subito un rapporto sia amichevole che professionale con gli studenti collaboratori<sup>4</sup>. Notai inoltre che erano molto interessati a sviluppare un dialogo interculturale, senza però dimenticare le peculiarità delle loro identità culturali di provenienza; infatti capitava spesso di vederli sfogliare i dizionari etimologici, scambiarsi osservazioni sulle loro esperienze e viaggi, e con-

---

nominato *Placement*), rivolto a studenti e neo-laureati, permette di svolgere un periodo di tirocinio presso organizzazioni pubbliche o società private partner di altri paesi di durata compresa tra i tre e i dodici mesi; l'erogazione di borse di studio a integrazione delle spese di viaggio e soggiorno consente di partecipare a un *internship*. Da alcuni anni, grazie all'iniziativa delle docenti di spagnolo, le professoressse Maria Vittoria Calvi e Giovanna Mapelli, è stata stipulata una convenzione per *Traineeship* con le Università di Murcia e di Valladolid che prevede, oltre ad altre attività, alcune ore settimanali di tirocinio presso la biblioteca della nostra sede di Sesto.

- 4 Gli studenti dei corsi di laurea triennali e magistrali hanno la possibilità di prestare attività di collaborazione presso i Centri dell'Ateneo, per un massimo di centocinquanta ore e per non meno di otto ore, nel corso di ogni anno accademico. In particolare, nel settore biblioteche, si occupano dei servizi di accoglienza e archivio. Sono inoltre previste collaborazioni studentesche di quattrocento ore attribuibili dalle Facoltà a studenti capaci e meritevoli, inerenti a compiti di tutorato e attività didattico-integrative, propeedeutiche e di recupero.

dividere riflessioni sulle loro credenze e tradizioni. Indimenticabili infine gli assaggi di svariate specialità culinarie.

Attualmente abbiamo la fortuna di ospitare in biblioteca Carmen e Victoria, giovani laureate dell'Università spagnola di Murcia, e Lucia e Ivanna, studentesse collaboratrici, rispettivamente di origine cinese e ucraina.

Carmen si è laureata l'anno scorso in Traduzione e Interpretariato<sup>5</sup>; ha deciso di intraprendere l'esperienza dell'Erasmus Placement, perché sentiva non solo la necessità di accrescere la padronanza a livello specialistico della lingua italiana, ma anche il desiderio di approfondire la conoscenza della cultura e, in particolare, delle tradizioni del nostro paese. Ha inoltre ribadito più volte come per lei sia molto importante, in vista di una futura professione di traduttrice, avere la possibilità di sviluppare

---

5 Carmen Caballero Caballero si è laureata nel mese di giugno del 2018 presso l'Universidad de Murcia, si è specializzata in italiano e inglese, ma conosce anche la lingua tedesca a livello elementare. Mi ha gentilmente rilasciato un'intervista in data 9 aprile 2019. A quest'ultimo proposito, ho cercato di utilizzare il metodo dell'*intervista biografica a basso grado di strutturazione*: il soggetto intervistato racconta il proprio vissuto in maniera quasi completamente libera, rispondendo senza interferenze e limiti temporali prefissati a una sola domanda di partenza, così da far emergere le molteplici dimensioni della narrazione di sé, da quella cognitiva e affettiva a quella valoriale; l'intervistatore, dopo aver quindi avviato la comunicazione con l'intervistato, interviene solo quando alcuni passaggi del racconto non siano del tutto chiari. Per approfondimenti, cfr. Bichi 2002.

un atteggiamento *open-minded*<sup>6</sup> e di vivere in prima persona l'incontro tra due culture che cercano di conoscersi e arricchirsi vicendevolmente.

Secondo tale prospettiva, l'ultima riflessione di Carmen ci ricorda che l'apertura mentale verso i molteplici aspetti della multiculturalità stimola la creatività e la capacità di *problem solving*, creando svariate opportunità di ricerca e applicazione di soluzioni innovative; la creatività diviene quindi un bene per la collettività stessa e in quest'ottica, dove cultura e creatività possono contribuire allo sviluppo socio-economico a livello territoriale, in cui opera e agisce pure la realtà universitaria, anche i bibliotecari e il personale di archivi e musei dovrebbero essere in grado di coltivare le proprie capacità creative a tutti i livelli e di elaborare delle strategie culturali efficaci, «aumentando la predisposizione delle persone ad investire nelle loro capacità e competenze conoscitive e accrescendo la qualità sociale di una comunità» (Cognigni 2014: 36-40). La creatività si sviluppa quindi in società aperte alla diversità, al multilinguismo e all'inclusione. Solo così è inoltre possibile radicare in un territorio una cosiddetta *atmosfera creativa*, che presuppone la convergenza di obiettivi e interessi di molteplici spazi e industrie culturali<sup>7</sup>.

---

6 L'acquisizione di una *mente multiculturale*, che sia in grado di gestire la complessità dei modelli culturali molteplici presenti nelle attuali condizioni sociali, è al centro degli interessi degli studi di psicologia della comunicazione: cfr. Anolli 2006; Anolli 2011.

7 Riguardo al tema dell'*atmosfera creativa*, cfr. Santagata 2014.

Victoria<sup>8</sup>, laureatasi nel mese di giugno dello scorso anno nel medesimo corso di laurea di Traduzione e Interpretariato di Carmen, ha seguito con entusiasmo la ex-compagna di studio in questa esperienza universitaria italiana. Mi ha raccontato che è particolarmente interessata alla cultura del cibo e del vino e, come ha sottolineato più volte, ritiene che cultura sia sinonimo di *convivialità*. Si è quindi subito incuriosita ai contenuti dell'installazione interattiva collocata nello spazio di accoglienza della biblioteca e dedicata agli italianismi della gastronomia<sup>9</sup>. Le parole della cucina e dell'alimentazione concorrono a diffondere l'immagine dell'Italia nel mondo e sono testimonianza dell'in-

---

8 Anche per Victoria Belda Jiménez si è cercato di utilizzare il metodo dell'*intervista biografica a basso grado di strutturazione*, in data 9 aprile 2019, come pure per le interviste successive gentilmente rilasciate dalle studentesse collaboratrici Lucia e Ivanna. In Spagna, Victoria presta attività lavorativa per un'azienda del settore vinicolo.

9 Il totem rientra nel progetto *Oltre pizza e spaghetti*, nato in concomitanza con la nona edizione della *Piazza delle Lingue 2015*, svoltasi sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, con la collaborazione dell'Accademia della Crusca e dell'Università degli Studi di Milano, e dedicata ai temi di Expo 2015. L'installazione interattiva è tuttora presente in biblioteca ed è stata curata, con il supporto tecnico del Centro Tecnologico Universitario, dai professori Silvia Morgana, Giuseppe Polimeni, Massimo Prada e Giuseppe Sergio, con la collaborazione della dottoressa Maria Polita; i contenuti sono stati inseriti con la supervisione dell'Accademia della Crusca e la maggior parte dei dati è tratta da un *Dizionario di italianismi nel mondo*, tuttora in corso di elaborazione, curato da Lucilla Pizzoli e Leonardo Rossi e diretto da Luca Serianni.

contro tra lingue e culture diverse. Non a caso, infatti, molti studenti, sia italiani che stranieri, interagiscono con la postazione e alcuni di loro inseriscono persino delle proposte di italianismi recenti e diffusi nei loro paesi d'origine. Inoltre, l'italiano, quale lingua di comunicazione con Lucia e Ivanna, permette a Victoria di condividere con loro le sue competenze ed esperienze, non solo in ambito culinario e vinicolo. Per di più, secondo Victoria, sugli scaffali aperti, il patrimonio librario si presenta molteplice e vario, poiché rispecchia specularmente l'atteggiamento multiculturale che lei percepisce in biblioteca e che condiziona quindi lo sviluppo delle collezioni, grazie anche alla scelta di acquisto di libri e materiali multimediali adottati con finalità di approfondimento delle tematiche culturali e di supporto all'educazione interculturale, in vista di una formazione specialistica di figure professionali, quali i mediatori linguistici e culturali, ora chiamati a svolgere con competenza la loro attività lavorativa in un contesto ormai internazionale. Nonostante Murcia sia una cittadina ricca di culture, Victoria è infine entusiasta per l'opportunità di poter incontrare e conoscere in questo polo universitario così numerosi giovani stranieri.

A quest'ultimo proposito, le riflessioni di Victoria ci fanno rammentare l'importanza che assume dal punto di vista culturale l'utilizzo di scaffali *aperti* per la collocazione dei testi e ci permettono di ricordare alcune richieste rivolte allo staff della biblioteca da parte di studenti interessati alla con-



sultazione e alla lettura di libri custoditi in armadi dalle ante di vetro trasparenti e non ancora catalogati, che avevano semplicemente solleticato la loro curiosità. Due sono i casi significativi: una studentessa proveniente dalla Siria, in un momento di pausa dallo studio, scorrendo i titoli di volumi relativi alla storia del cristianesimo in Cina, ci ha chiesto la possibilità di sfogliarli e si è meravigliata che non fossero già presenti sugli scaffali e disponibili per il prestito a domicilio; una studentessa cinese, a sua volta, si è interessata a testi di letteratura classica giapponese e di narrativa araba contemporanea, non presenti nei programmi di studio universitari, e si è dichiarata soddisfatta del fatto che questi libri non fossero stati depositati in magazzini accessibili solo al personale bibliotecario.

Lucia (questo è il nome italiano scelto da Lu Jiangqin per facilitare la comunicazione)<sup>10</sup> è una studentessa cinese iscritta al corso di laurea magistrale in Lingue e Culture per la Cooperazione Internazionale dell'Università degli Studi di Milano. Oltre a collaborare in biblioteca, insegna in un centro religioso la lingua cinese comune (*putonghua*), che impropriamente noi chiamiamo mandarino, ai bambini cinesi di seconda-terza generazione e di età compresa tra gli otto e i dodici anni, i cui genitori, provenienti per la maggior parte dalla provincia cinese del Zhejiang, desiderano mantenere la propria identità linguistica e culturale. Secondo Lucia,

<sup>10</sup> Lu Jiangqin è stata intervistata in data 10 aprile 2019. È nata a Shaoxing, città a circa sessanta chilometri da Hangzhou, nella provincia cinese del Zhejiang.

è fondamentale studiare gli aspetti culturali di un paese ed è necessario aprirsi al dialogo, così da trasformare il rifiuto di ciò che si considera diverso in accettazione e in accoglienza dell'altro. Quando è giunta in Italia per la prima volta, nel 2013, ha cercato subito di instaurare dei rapporti amichevoli e di aprirsi all'ascolto. È molto interessata agli aspetti religiosi, pur professandosi laica.

Ivanna<sup>11</sup> è iscritta al corso di laurea triennale in Mediazione linguistica e culturale; è in apparenza timida, ritiene che si possa parlare di scambio interculturale solo al di fuori di un contesto lavorativo, quale può essere considerata anche l'attività prestata in biblioteca. Eppure, è sempre la prima a essere disponibile al dialogo con gli studenti stranieri durante l'attività di *front office*. È molto professionale e l'aiuto da lei prestato è ricco di iniziative per facilitare la comunicazione con gli studenti di origine slava più da un punto di vista culturale che linguistico.

Parecchi studenti, in particolare di provenienza cinese, araba e slava, si avvicinano ora molto volentieri alle postazioni dell'accoglienza, vedendo che possono finalmente presentare le loro esigenze e porre le loro domande ad altri studenti che sperimentano o hanno vissuto le loro stesse esperienze universitarie. Ciò che li separa è solo un lungo bancone, che per loro non è più di ostacolo per una comunicazione efficace. Percepiscono di essere ca-

---

11 Ivanna Deneko, intervistata in data 11 aprile 2019, proviene dalla regione di Ternopil' in Ucraina.

piti, di potersi fidare e non si sentono più limitati dalle eventuali difficoltà linguistiche. Riconoscono finalmente un *volto amico*, che può rispondere alle loro molteplici necessità, a partire dalle richieste di informazioni sulla semplice disponibilità in biblioteca di volumi sino alle domande sull'utilizzo avanzato degli strumenti della biblioteca digitale per reperire articoli. Sempre più spesso si sentono autorizzati a porre domande di natura amministrativa e ad avanzare questioni di carattere didattico, proprie dei servizi offerti dalle Segreterie Studenti e specifiche di altri Centri dell'Ateneo. Del resto, a tale riguardo, non si deve dimenticare che le biblioteche pubbliche di area anglosassone hanno già da tempo progettato dei punti di informazione, denominati *Idea stores*, dove volontari e personale bibliotecario offrono aiuto informativo a tutto tondo sui servizi complessivi offerti dalla struttura<sup>12</sup>.

Infine, va rammentata l'esposizione di libri russi, curata dal Centro Russo dell'Università degli Studi di Milano in occasione del centenario della nascita

---

12 «Gli Idea Stores infatti sono dei servizi pubblici innovativi, che si propongono da un lato di colmare la distanza esistente tra i servizi bibliotecari e l'istruzione degli adulti, dall'altro di sostituire l'immagine tradizionale – e ormai in declino – della biblioteca con servizi più moderni ed attrattivi, utilizzando a questo scopo il linguaggio architettonico delle strutture commerciali. Gli Idea Stores sono un'iniziativa del Tower Hamlets Borough di Londra, seguita al declino delle biblioteche di quartiere, e nate sulla base di un'indagine di mercato svolta tra gli utenti potenziali dei servizi bibliotecari e formativi dell'area di riferimento» (Galluzzi 2008: 1).

di Aleksandr Solženicyn e tenutasi in biblioteca nel mese di ottobre 2018, che ha visto una partecipazione molto numerosa e attiva da parte degli studenti<sup>13</sup>. Sono inoltre in fase di progettazione diverse altre mostre e manifestazioni incentrate sul tema dell'oralità e della parola, da attuare in convergenza con altri istituti e con la preziosa collaborazione dei docenti del Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di Studi interculturali.

---

13 L'esposizione è stata realizzata con la collaborazione della professoressa Paola Cotta Ramusino, in contatto sia con la Casa dell'Emigrazione Russa A. Solženicyn, sia con il Centro Russo dell'Ateneo.

## Riferimenti bibliografici

Anolli 2006 = Luigi Anolli, *La mente multiculturale*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Anolli 2011 = Luigi Anolli, *La sfida della mente multiculturale: nuove forme di convivenza*, Milano, Cortina, 2011.

Associazione Biblioteche oggi 2019 = Associazione Biblioteche oggi, *La biblioteca che cresce. Contenuti e servizi tra frammentazione e integrazione: scenari e tendenze*, Atti del Convegno (Milano, 14-15 marzo 2019), Milano, Editrice Bibliografica, 2019.

Bichi 2002 = Rita Bichi, *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Milano, Vita e Pensiero, 2002.

Cassella 2019 = Maria Cassella, *Terza missione e modelli biblioteconomici: come evolve il profilo della biblioteca accademica*, in Associazione Biblioteche oggi 2019, pp. 108-114.

Cognigni 2014 = Cecilia Cognigni, *L'azione culturale della biblioteca pubblica. Ruolo sociale, progettualità, buone pratiche*, Milano, Editrice Bibliografica, 2014.

Galluzzi 2008 = Anna Galluzzi, «Gli Idea Stores di Londra. Biblioteche nel "mercato" urbano e sociale», *Bibliotime*, a. XI, n. 2 (luglio), [online]: <<https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xi-2/galluzzi.htm>> (ultimo accesso: 12 aprile 2019).

Manifesto IFLA/Unesco 1994 = *Manifesto Ifla/Unesco sulle biblioteche pubbliche*, [online]: <<https://www.ifla.org/files/assets/public-libraries/publications/PL-manifesto/pl-manifesto-it.pdf>> (ultimo accesso: 12.4.2019).

Morriello 2019 = Rossana Morriello, *La sfida dei dati: la biblioteca accademica da fornitrice di servizi a partner collaborativo*, in Associazione Biblioteche oggi 2019, pp. 92-100.

Report 1995 = *Our Creative Diversity. Report of the World Commission of Culture and Development*, 1995, versione ridotta, [online]: <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000105586>> (ultimo accesso: 12.4.2019).

Santagata 2014 = Walter Santagata, *Il governo della cultura: promuovere sviluppo e qualità sociale*, Bologna, il Mulino, 2014.

Strategy 1988-1997 = *World Decade for Cultural Development, Strategy for the Implementation of the Plan of Action*, 1988-1997, [online]: <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000085287>> (ultimo accesso: 12.4.2019).



## La biblioteca straniera

Pieraldo Lietti\*

Da tempo e da più parti, almeno da quelle forme di conoscenza che non sono infiltrate da connotati ideologici, viene evidenziato come l'immigrazione sia diventata una componente strutturale della "nostra" società. Da varie analisi emerge che la presenza di immigrati nel "nostro" tempo e sul "nostro" territorio (e occorrerebbe essere cauti nell'utilizzo del termine *nostro*, almeno per il fatto che la contemporaneità decolora, se mai è esistito, ogni concetto di esclusiva appartenenza) è consistente, sempre più articolata, pervasiva e di lunga durata. A fronte di continui nuovi arrivi, vi è infatti una parte cospicua di persone straniere o di origine straniera insediate già da vari anni in Italia, che quindi hanno già realizzato un percorso di dialogo e di cambiamento.

Neo-arrivati e radicati. È evidente che si tratta di due gruppi non sempre sovrapponibili, che esprimono necessità, atteggiamenti e strategie di acclimatamento diverse tra loro. In questi anni le indagini realizzate da molteplici istituzioni pubbliche (e non solo) hanno cercato di approfondire la conoscenza delle dinamiche d'impatto del fenomeno migratorio. Ciò richiede obiettivi e strumenti di analisi differenziati e sensibili, capaci cioè di co-

---

\* Direttore dei Servizi Bibliotecari e del Sistema Museale Lecchese.



gliere dettagli e sfumature. Spesso molto complesse. L'interesse deve infatti essere rivolto, in modo ampio, a una realtà composita per sua natura, tanto verso i cosiddetti bisogni primari (cioè quelli fisiologici e di sicurezza, secondo la nota classificazione di Maslow), così come nei confronti di quelli secondari (cioè i bisogni di appartenenza, di stima e di auto-realizzazione). Si sono così moltiplicati dossier, indagini, studi sul lavoro, sulla salute e sull'istruzione ed è aumentata considerevolmente la diffusione di pubblicazioni su temi meno legati ai soli bisogni primari e al presente, quali i consumi culturali, l'associazionismo e le seconde generazioni.

La relazione che presento in questa sede ha la pretesa (ideale) di inserirsi nell'insieme vasto di contributi che considerano come una sorta di impegno culturale alimentare il dibattito pubblico sul ruolo e sulla presenza di stranieri nella nostra società, proponendo evidenze su bisogni e consumi culturali degli immigrati. La mia ipotesi è che i comportamenti culturali siano in grado di fornire informazioni di rilievo sullo stato dell'arte dei processi di inclusione e di ri-definizione dei ruoli sociali. E la validità di queste informazioni potrebbe essere estesa anche oltre la ristretta "categoria" dell'immigrato. I bisogni e i consumi culturali costituiscono infatti, in termini generali, un segno dell'evoluzione della nostra identità, perché gli oggetti culturali (concetto di per sé estremamente variabile) contribuiscono in maniera determinante alla definizione delle identità sociali, individuali

e collettive, alle dinamiche dei gruppi economici e politici, alla strutturazione delle differenze, ma anche delle disuguaglianze sociali. Comprendere meglio la vita (anche culturale) degli immigrati permette cioè di leggere alcuni importanti tratti dell'Italia di oggi.

Nessun intervento educativo o culturale può fare a meno di guardare all'indagine di comunità come strumento privilegiato di conoscenza del contesto in cui si va a operare: non ci sono problemi uguali né, di conseguenza, identiche risposte, piuttosto i fenomeni devono essere riconosciuti nei loro aspetti distintivi, per potere commisurare i cambiamenti rispetto alle attese reali. La metodologia dell'analisi di comunità, nel valutare la condizione degli immigrati nel tessuto locale per rendere possibile un'adeguata pianificazione dei servizi, affronta alcuni nodi tradizionalmente lontani dalla sfera di interesse delle biblioteche quali eravamo abituati a considerarle in Italia fino a una ventina di anni fa: l'appartenenza etnico-religiosa, le abitudini culturali e i comportamenti sociali delle diverse comunità, la capacità di impiegare le tecnologie informatiche nella vita quotidiana, la disponibilità di materiali per l'apprendimento linguistico delle lingue "altre", il ricorso ai media satellitari e molti altri aspetti legati al consumo di informazione e di cultura, come anche alle preferenze nell'impiego degli spazi sociali. Tutto questo in genere restava fuori dalla programmazione dei servizi e dalla gestione delle raccolte in biblioteca, dandosi per scontato che "il pubblico"

(genericamente inteso) aveva bisogno di leggere libri e riviste o utilizzare materiali audiovisivi, riguardanti le diverse branche disciplinari dello scibile umano, a diversi livelli (ricerca e studio individuale, divulgazione, svago e tempo libero). I piani di sviluppo delle collezioni e l'articolazione degli spazi di servizio della biblioteca, in altri termini, erano orientati più ai contenuti che non ai bisogni differenziati dei diversi gruppi che devono essere messi in grado di frequentare la biblioteca e trarne soddisfazione.

Un'ultima nota metodologica. Questa relazione è frutto di un lavoro di ricognizione e di ricerca sui consumi culturali (concetto declinato a partire dalla disponibilità di dati statistici ricavati dall'uso dei servizi bibliotecari, quindi fondamentalmente ricondotto al fenomeno della lettura) dei cittadini stranieri utenti del Sistema Bibliotecario Brianzabiblioteche, diffuso sul territorio di Monza e Brianza per un bacino d'utenza potenziale di quasi 650.000 abitanti<sup>1</sup>. Non sono stati adottati strumenti di analisi qualitativa (questionari, *focus group* ecc.), ma è stata effettuata un esame strutturale dei dati disponibili incrociando informazioni anagrafiche con dati di servizio in un arco di tempo piuttosto ampio, 10 anni. L'assenza di un approfondimento qualitativo, che pure sarebbe stato auspicabile, può forse essere compensata dall'ampiezza della base dati di analisi.

---

1 Nel marzo 2018, quando si svolse il convegno *Biblioteche: luoghi comuni?*, l'autore era coordinatore di Brianzabiblioteche.

L'indagine si è articolata secondo un duplice obiettivo: comprendere quali sono i bisogni culturali e come vengono soddisfatti, analizzando la domanda di prodotti culturali (libri, DVD, CD, internet ecc.) e l'offerta disponibile in biblioteca. Alla base di questo lavoro stanno alcune domande fondamentali, per le quali ovviamente si sono potute dare risposte solo parziali, con riferimento esclusivo alla sola lettura in biblioteca: quali sono i consumi culturali degli stranieri? Si differenziano da quelli degli italiani? Come cambiano con l'emigrazione? Esiste una particolare predilezione per i prodotti culturali del proprio paese d'origine? Quali sono le variabili significative nella scelta dei consumi? Come vengono soddisfatti i bisogni culturali dei cittadini stranieri? Esiste un'offerta culturale adeguata nelle nostre biblioteche? Le biblioteche del territorio hanno modificato l'offerta di servizi in base ai bisogni dei nuovi cittadini? Che ruolo hanno le biblioteche?

Per contestualizzare la mia ricerca nel panorama nazionale ritengo opportuno fornire un quadro delle più importanti azioni intraprese dalle istituzioni culturali italiane. In Italia, dove solo negli ultimi anni le istituzioni culturali si sono date l'obiettivo di rinnovare le proprie politiche in chiave interculturale, i progetti più importanti, al di là dell'ambito bibliotecario, si sono concentrati particolarmente sul rapporto tra popolazione straniera e musei. Su questi temi è stata all'avanguardia la Città di Torino (Settore Educazione al Patrimonio Culturale)

che nel 2004 ha ideato il progetto *Un patrimonio di tutti*, il cui obiettivo principale era identificare le barriere, materiali e immateriali, che impediscono l'accesso ai beni culturali e proporre strategie innovative per superarle (cfr. *Quaderno* 2006). Anche la Provincia di Milano, insieme alla Fondazione ISMU, ha varato l'articolato progetto *Patrimonio culturale e integrazione: quale dialogo con la scuola e il territorio? Un percorso di formazione e ricerca-azione*, che, tra i suoi risultati, ha prodotto il portale web *Patrimonio e Intercultura*, ricco di informazioni sulle esperienze realizzate a livello nazionale<sup>2</sup>. In quella fase ancora sperimentale risultava condivisa l'esigenza di programmare i servizi partendo da un'analisi dei bisogni dei cittadini stranieri. Il progetto *Un patrimonio per tutti* della Città di Torino ha visto nella sua fase iniziale un'indagine conoscitiva realizzata presso l'utenza straniera dei Centri Territoriali Permanenti. Altra recente esperienza da segnalare è la ricerca promossa dal Comune di Genova che ha portato alla pubblicazione del volume *Multiculturale a chi? Aspettative culturali degli immigrati a Genova* (Longoni 2008). A un recente attivismo di istituzioni e di centri e fondazioni di ricerca, si è aggiunto in questi anni uno speculare interesse accademico sull'argomento.

A partire dagli anni '90 anche nell'ambito delle biblioteche si è aperto un dibattito sulla necessità di adeguare l'offerta di servizi ai nuovi bisogni di una

2 Il portale è raggiungibile all'indirizzo: <<http://patrimoineintercultura.ismu.org/index.php?page=esperienze-show.php&id=2>> (ultima visita il 13.7.2019).

società sempre più caratterizzata dalla presenza crescente di cittadini stranieri immigrati. Da allora in molte biblioteche pubbliche sono state intraprese iniziative per rendere più equa la diffusione di opportunità culturali e d'informazione. Inizialmente lo strumento principale è stato lo "scaffale multiculturale", piccola collezione di testi finalizzati all'educazione interculturale. Progressivamente le biblioteche hanno esteso la propria concezione di servizi multiculturali, continuando tendenzialmente a includervi due aspetti: l'offerta di raccolte, servizi e attività specificamente rivolti a cittadini stranieri; e l'offerta, anche agli utenti italiani, di materiali e iniziative volti a favorire il dialogo interculturale (saggi su intercultura e immigrazione, fiabe dal mondo, incontri con scrittori migranti...).

Non esistono statistiche aggiornate sui servizi multiculturali nelle biblioteche; l'unica indagine è stata effettuata nel 2001 dalla Commissione nazionale biblioteche pubbliche dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB). Nel 2001 è anche sorto, all'interno dell'AIB, il Gruppo di lavoro *Biblioteche multiculturali*, con l'obiettivo di favorire la discussione, la documentazione e la cooperazione sui servizi multiculturali nelle biblioteche pubbliche. L'implementazione di servizi bibliotecari non può prescindere dall'analisi della fisionomia e dei bisogni della comunità destinataria. Anche le linee guida per i servizi multiculturali nelle biblioteche pubbliche assegnano agli organi di coordinamento dei sistemi bibliotecari il compito di «sponsorizza-

zione e gestione di ricerche sulle necessità future e sull'uso della biblioteca da parte dei membri delle minoranza etniche, linguistiche e culturali» e suggeriscono che «ogni singolo servizio bibliotecario dovrebbe continuamente esaminare le caratteristiche e le necessità della sua comunità, consultandosi con i gruppi di minoranze etniche, linguistiche e culturali, e basare il servizio su queste valutazioni e consultazioni» (IFLA 2003: 9-10).

Fra gli esempi stranieri di ricerche sull'uso delle biblioteche da parte di cittadini appartenenti a minoranze etniche possiamo citare lo studio delle biblioteche pubbliche di Aarhus, in Danimarca, condotto fra il 1999 e il 2000. L'indagine, oltre ad analizzare i dati statistici sui prestiti effettuati presso le biblioteche coinvolte e sulla raccolta della Danish Central Library for Immigrant Literature, ha coinvolto 322 persone sottoposte a questionario e 50 persone intervistate in 15 *focus group*. Lo studio ha focalizzato l'attenzione su quanto e come gli stranieri usano le biblioteche, sul loro livello di soddisfazione, sull'uso delle raccolte librerie in lingua madre e di internet, sul ruolo della biblioteca per apprendere la lingua e come luogo di socializzazione (Berger 2002). In Italia le indagini di questo tipo sono state poche fino a ora: fra il 2004 e il 2005 le Biblioteche comunali di Perugia hanno promosso uno studio, raccogliendo 51 questionari compilati da cittadini stranieri all'interno delle biblioteche. L'analisi ha permesso di tracciare un profilo dell'utenza straniera (età, sesso, nazionalità,

livello di istruzione e lingue conosciute), del livello di conoscenza dei servizi bibliotecari e dei servizi maggiormente desiderati (cfr. Cardinali *et alii* 2005). Anche a Bologna è stata realizzata nel 2009 un'indagine su immigrati e biblioteche (Menarbin e Patuelli 2009: 70).

Vorrei concludere questa lunga premessa con un'affermazione di principio sulla finalità – direi costituiva – del servizio bibliotecario pubblico: comprendere lo straniero, lavorare su servizi di dialogo e di inclusione sociale non significa fare ordine. In altri termini, la biblioteca e la lettura non sono uno strumento funzionale a politiche securitarie, secondo una considerazione che invece appare diffusa nella nostra società.

Ma chi sono questi stranieri visti dal punto di vista delle biblioteche di Monza? In primo luogo sono estremamente diversificati fra loro. Un'ovvietà, ma tant'è. Il 40% degli stati nazionali presenti al mondo è rappresentato dall'utenza delle biblioteche di Brianzabiblioteche. In tutto si tratta di 83 diverse nazionalità. È vero che, di queste, quasi il 50% è rappresentato solo da alcune di esse (in particolare risultano molto rappresentate le nazionalità rumena, pakistana, marocchina e albanese), ma rimane il fatto che la varietà e l'ampiezza della diversità è molto significativa, anche considerando che il contesto di riferimento non è una città metropolitana. Un richiamo per le biblioteche all'universalità della loro proposta culturale? Universalità da affermare anche in contrasto con le urgenze



derivanti dalle distorsioni politiche che alcune diversità debbano pesare, anche in senso negativo, più di altre?

Ma quanti sono questi utenti stranieri? In realtà non molti, l'1,4% degli utenti complessivi delle biblioteche, a fronte di una presenza in Italia di migranti di quasi il 10%. Siamo dunque davanti a un fenomeno di marginalità nell'accesso al servizio bibliotecario pubblico? Forse no: l'1,4 è pur sempre il 14% degli stranieri presenti sul territorio.

La nozione di marginalità sociale esprime l'idea che l'organizzazione della società sia fondata non solo sulla disuguaglianza riguardo all'accesso alle ricompense sociali o sulla gerarchizzazione delle posizioni sociali (com'è supposto, per esempio, dalle teorie della stratificazione sociale), ma anche sull'esistenza di gradi diversi di integrazione sociale. E la biblioteca è certamente un'istituzione che per la caratteristica opzionale del suo utilizzo è un valido indicatore di integrazione. È un soggetto marginale chi è distante dal centro del sistema sociale cui appartiene (occupa cioè una posizione periferica) ed è prossimo ai confini che separano tale sistema dall'ambiente esterno (o da altri sistemi). La nozione rinvia così da un lato all'esistenza di un confine che separa il sistema dall'ambiente, oppure diversi sistemi tra loro, dall'altro lato all'esistenza di gradi diversi di integrazione all'interno di confini dati. La marginalità può essere considerata come una delle posizioni intermedie di una scala che vede ai suoi estremi le due figure oppo-

ste dell'integrato e dell'escluso. Tuttavia alla figura del marginale viene generalmente attribuita una qualità specifica, derivante dal fatto paradossale di appartenere di diritto a una certa categoria e al tempo stesso essere escluso sia dalle decisioni sia dal godimento delle risorse, sia dalle garanzie assicurate alla maggioranza degli altri appartenenti al sistema. Un esempio è la biblioteca: pur avendo requisiti idonei e disponibilità individuale, lo straniero non trova, per diversi motivi, una ragione di accesso al servizio, oppure la trova soltanto a condizioni specifiche e per limitati periodi di tempo.

Le scienze sociali hanno formulato nel complesso due nozioni diverse, seppure non opposte, di marginalità sociale. La prima definisce la marginalità in base all'esclusione dall'accesso ai processi fondamentali – di tipo produttivo, decisionale e distributivo – di un dato sistema sociale. La seconda nozione definisce invece la marginalità come una posizione di sradicamento sociale e di *status* incerto, causata dalla transizione da un'appartenenza all'altra, dall'emergere di nuove forme di esclusione sociale (su base etnica, territoriale ecc.), oppure dall'esperienza moderna della differenziazione sociale e della "pluriappartenenza". La biblioteca sembra esprimere più chiaramente questo secondo aspetto della condizione di marginalità, che peraltro potrebbe acquisire lo *status* di paradigma concettuale per la comprensione di molti altri fenomeni relativi al cambiamento delle dinamiche di accesso ai servizi bibliotecari nella società contem-

poranea (ad esempio: cartaceo vs digitale, accesso per fasce d'età, ecc.).

Ma torniamo ai dati. In termini assoluti la presenza femminile risulta decisamente preponderante. Il dato, però, assume un peso relativo diverso in relazione alle differenti aree di provenienza: le donne provengono prevalentemente dall'Europa dell'Est (rappresentano il 72,4% del totale del campione) e dall'America latina (con il 67,9% del totale). Per quanto riguarda le altre aree geografiche la maggioranza del campione è costituita dalla popolazione maschile. In particolare gli uomini rappresentano quasi il 60% degli africani subsahariani e dei nordafricani.

Anche la variabile età presenta tratti specifici. In primo luogo è quasi assente la fascia d'età dei bambini e dei giovani, che tradizionalmente rappresenta una fetta cospicua del servizio bibliotecario (oltre il 30%). La frequenza dell'immigrato comincia a definirsi in modo consistente oltre il trentesimo anno di età, ancora una volta confermando la complessità del processo di dialogo culturale.

Il livello d'istruzione degli utenti stranieri è molto elevato: uno su tre è in possesso di una laurea. Della conoscenza dell'italiano i dati non dicono nulla, se non in modo indiretto attraverso l'analisi dei consumi di lettura. Tuttavia possiamo assumere gli esiti di una ricerca effettuata nel 2009 in Sala Borsa a Bologna, dalla quale emergeva una marcata diversità: intervistati al proposito, il 64,6% aveva dichiarato di aver un buon livello di italiano. Un

livello basso di italiano riguardava una parte minima degli utenti, il 9,1% (cfr. Comune di Bologna-Biblioteca Sala Borsa 2009: 16).

Ma per quali servizi utilizzano la biblioteca? Un dato molto significativo è la percentuale di stranieri che utilizzano la biblioteca esclusivamente per l'accesso a internet: essa rappresenta ben il 36%, laddove il valore degli italiani è al di sotto del 5%. Un elemento che esprime fortemente la condizione di marginalità e il bisogno di mantenere i rapporti con il proprio mondo di provenienza.

Molta letteratura e diverse ricerche hanno messo infatti in luce come internet sia uno strumento essenziale utilizzato dalle persone migranti per costruire quello spazio socio-culturale che lega paese d'origine e paese d'immigrazione, all'interno di una dinamica sociale che da tanti analisti viene definita come "transnazionalismo". Si può quindi ipotizzare che internet venga utilizzato per informarsi su quanto avviene nel paese d'origine e per mantenere i contatti con amici e parenti che vi risiedono.

Nel loro complesso, i dati di accesso fin qui presentati non appaiono quindi confortanti, anche in conseguenza di politiche sociali scarsamente valorizzate in questi anni. Sembra, cioè, che non sia stato ancora compreso in pieno il peso e il ruolo che possono rivestire le biblioteche pubbliche – in quanto infrastrutture deputate all'informazione e alla conoscenza organizzate secondo principi di equità sociale e di contrasto a ogni forma di censu-

ra, razzismo e discriminazione – nel favorire una vera integrazione sociale, a evidente vantaggio di tutta la comunità locale, sia essa residente stabile o temporanea.

L'esperienza bolognese è qui a dimostrare che la rete delle biblioteche territoriali può contribuire notevolmente ed efficacemente a minimizzare i pregiudizi e offrire mezzi concreti per una corretta inclusione sociale, ma è davvero essenziale che nuovi e opportuni piani di investimento pubblico, di tono e dimensioni possibilmente paragonabili a quello realizzato da Tony Blair in Gran Bretagna qualche anno fa con il progetto nazionale "Public libraries: the people's network", consentano oggi alle biblioteche di avere un respiro di programmazione più ricco, più ampio e più sostenibile nel tempo, con budget adeguati sia per le acquisizioni di materiale, sia anche per la realizzazione di iniziative finalizzate al dialogo interculturale e alla tutela delle identità culturali, sia infine, per il potenziamento e la diversificazione del personale, nelle forme previste dall'attuale legislazione (Comune di Bologna-Biblioteca Sala Borsa 2009: 6).

Tornando ancora ai dati, le persone che compongono il campione su cui è stata effettuata la ricerca (in valori assoluti circa 1.000) sono indubbiamente forti lettori: il 75% legge almeno un libro all'anno in italiano, il 78,5% in lingua madre (ma questo dato è condizionato dalla scarsità dell'offerta) e il 50% in altre lingue. Dall'indagine Istat sulla vita quotidiana nel 2015 risulta che solo il 42% degli italiani legge almeno un libro all'anno (cfr. Istat 2015).

Relativamente ai libri, i consumi degli intervistati della ricerca sono assai compositi e differen-

ziati, come si evince dall'incrocio dei dati con le variabili caratteristiche del campione individuato. Le donne leggono molto più degli uomini, sia in italiano che in lingua madre. La differenza di genere tra chi legge almeno 3 libri all'anno in italiano è di 7 punti percentuali, in lingua madre di 10.

Europa dell'Est, Estremo Oriente e Africa subsahariana sono le aree geografiche da cui provengono i più forti lettori. I primi due gruppi leggono molto sia in italiano che in lingua madre, ma privilegiano la seconda, infatti il 70% degli europei dell'Est e il 63,6% di quanti provengono dall'Estremo Oriente legge più di 3 libri all'anno in lingua madre. Il 65% degli africani subsahariani legge più di 3 libri all'anno in italiano, a fronte del 36,5 % per la lettura in lingua madre. Coloro che leggono meno in lingua madre sono i nordafricani, che invece leggono più della media in italiano, e le persone provenienti dal subcontinente indiano e dall'America latina, che leggono meno della media anche in italiano. Gli africani subsahariani leggono molto più degli altri anche in altre lingue.

L'età rappresenta una variabile significativa: i più forti lettori sono gli appartenenti alla fascia 30-40 anni (soprattutto in italiano) e gli *over* 50 (in entrambe le lingue). I minorenni leggono leggermente più della media in italiano e molto sotto la media in lingua madre. Gli appartenenti alla fascia d'età 18-30 anni leggono leggermente meno in italiano, ma di più in lingua madre. I 40-50enni sono coloro che leggono di meno in assoluto, soprattutto in italiano.

Anche il livello d'istruzione fa la differenza: più è elevato il titolo di studio, maggiore è il numero di libri letti all'anno. Confrontando la lettura in italiano con quella in lingua madre si può rilevare che soltanto chi ha la licenza elementare legge, poco, in uguale misura in entrambe le lingue, mentre chi ha la licenza media, il diploma e la laurea legge di più in lingua madre che non in italiano. La differenza maggiore si riscontra tra i laureati, che leggono molto più degli altri in assoluto, soprattutto in lingua madre. Prendendo a prestito gli esiti di un *focus group* che era stato realizzato in una ricerca effettuata a Bologna è emerso un aspetto particolare della lettura in lingua madre, che sembra riguardare soprattutto le persone con un livello di istruzione più alto: le lettura in lingua madre o in altre lingue come scelta derivata dalla volontà di leggere i libri in lingua originale e non in traduzione, per non perdere «la dimensione poetica» o perché «la traduzione non trasmette pienamente il senso» (Comune di Bologna-Biblioteca Sala Borsa 2009: 21).

La situazione lavorativa non influisce particolarmente sulla frequenza della lettura di libri in italiano, a parte la quasi ovvia constatazione che i più forti lettori sono gli studenti e in particolare gli studenti lavoratori. In linea di massima si può constatare che occupati, disoccupati e casalinghe leggono molto di più in lingua madre, mentre gli studenti e gli studenti lavoratori in italiano.

Il numero di libri letti all'anno in italiano è diret-

tamente proporzionale alla durata della permanenza, attestata dal primo accesso al servizio bibliotecario, e cresce quindi con l'aumentare degli anni di residenza in Italia, così come la frequenza di lettura in lingua madre diminuisce con il passare degli anni trascorsi in Italia; per la lettura in altre lingue la lunghezza della permanenza non è una variabile rilevante. Se per la lettura in italiano il dato può sembrare ovvio, è interessante constatare, sempre dal *focus* di Bologna, che la quantità di libri letti in lingua madre è inversamente proporzionale al livello di conoscenza dell'italiano: chi ha un livello più basso di italiano legge più della media in lingua madre (*ibidem*).

La biblioteca è un'istituzione antica che ha accompagnato il sorgere e il tramontare delle civiltà nei secoli. Ma le radici della biblioteca pubblica vanno probabilmente ricercate nella democrazia moderna degli Stati Uniti d'America, da cui poi si è diffusa nel resto del mondo. Alcuni ricercatori ritengono invece che la biblioteca pubblica si sia sviluppata quasi contemporaneamente nei due paesi coinvolti dalla rivoluzione industriale, quindi sia negli Stati Uniti d'America sia in Inghilterra. In generale, però, tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere che le idee ispiratrici dell'idea di "pubblico" vadano ritrovate nel clima effervescente della Rivoluzione francese ovvero nell'affermazione di ideali e di grandi principi rivoluzionari, espressi poi nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789*, la cui premessa viene riportata di seguito:



Les Représentants du Peuple Français, constitués en Assemblée Nationale, considérant que l'ignorance, l'oubli ou le mépris des droits de l'Homme sont les seules causes des malheurs publics et de la corruption des Gouvernements, ont résolu d'exposer, dans une Déclaration solennelle, les droits naturels, inaliénables et sacrés de l'Homme, afin que cette Déclaration, constamment présente à tous les Membres du corps social, leur rappelle sans cesse leurs droits et leurs devoirs; afin que les actes du pouvoir législatif, et ceux du pouvoir exécutif, pouvant être à chaque instant comparés avec le but de toute institution politique, en soient plus respectés; afin que les réclamations des citoyens, fondées désormais sur des principes simples et incontestables, tournent toujours au maintien de la Constitution et au bonheur de tous (*Déclaration* 1789).

Per raggiungere questi obiettivi, i rivoluzionari ritennero fosse necessaria un'organizzazione generale dell'istruzione pubblica che doveva provvedere a dare un'educazione che fosse indipendente dal potere politico. Nel suo *Rapport et projet de décret sur l'organisation générale de l'instruction publique* (1792), così scriveva Condorcet:

Nous avons pensé que, dans ce plan d'organisation générale, notre premier soin devait être de rendre, d'un côté, l'éducation aussi égale, aussi universelle; de l'autre, aussi complète que les circonstances pouvaient le permettre (Condorcet 2000: 182).

L'«istruzione universale» doveva essere estesa a tutti i cittadini, abbracciare l'insieme delle conoscenze umane e assicurare agli esseri umani di ogni età il mantenimento di ciò che è stato appreso, disponendosi così per le conoscenze future.

La biblioteca di pubblica lettura nasce come istituzione universale che nel tempo ha permesso l'accesso alla conoscenza e al sapere a strati della popolazione che ne rimanevano esclusi.

La biblioteca non è mai straniera.

## Riferimenti bibliografici

Berger 2002 = Ågot Berger, «Recent trends in library services for ethnic minorities – the Danish experience», *Library Management*, vol. 23, issue 1/2, pp. 79-87.

Cardinali *et alii* 2005 = Claudia Cardinali, Cristina Calzoni, Elisa Ascione, Claudia D'Ambruoso, Raffaella Gennaro, Ilaria Catana, Paolo Giammarioli, *Biblioteche comunali di Perugia e cittadini immigrati: un'indagine conoscitiva per migliorare i servizi dedicati ai cittadini provenienti da altri paesi*, [online]: <<https://www.aib.it/aib/commiss/mc/carcla01.htm>> (ultima visita il 13.7.2019).

Condorcet 2000 = «Rapport et projet de décret sur l'organisation générale de l'instruction publique» [1792], in Bronislaw Baczko (dir.), *Une éducation pour la démocratie. Textes et projets de l'époque révolutionnaire*, Droz, Genève, 2000, pp. 177-261.

Déclaration 1789 = *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen de 1789*, [online]: <<https://www.legifrance.gouv.fr/Droit-francais/Constitution/Declaration-des-Droits-de-l-Homme-et-du-Citoyen-de-1789>> (ultima visita il 13.7.2019).

IFLA 2003 = International Federation of Library Associations and Institutions, *Società multiculturali: linee guida per i servizi bibliotecari* [ed. orig. *Multicultural communities: guidelines for library services*, a cura di Anne Holmes e Derek Whitehead, aggiornata da Virginia Ballance e Marie F. Zielinska, IFLA - Section on Library Services to Multicultural Populations, 1998], [online]: <<https://archive.ifla.org/VII/s32/pub/multiculturali-linee-guida-it.pdf>> (ultima visita il 13.7.2019).

Istat 2015 = *Aspetti della vita quotidiana: microdati ad uso pubblico*, 2015, [online]: <<https://www.istat.it/it/archivio/129956>> (ultima visita il 13.7.2019).

Longoni 2008 = Laura Longoni (a cura di), *Multiculturale a chi? Aspettative degli immigrati a Genova. Ricerca-Formazione del Credit Febbraio 2007*, Genova, Frilli, 2008.

Menarbin e Patuelli 2009 = Enrica Menarbin, Maria Chiara Patuelli (a cura di), «I consumi culturali dei cittadini stranieri. La domanda e l'offerta a Bologna e provincia», *Dossier dell'Osservatorio Provinciale delle Immigrazioni*, 2009, n. 1, [online]: <<https://www.bibliotecasalaborsa.it/eventi/20289>> (ultima visita il 13.7.2019).

Quaderno 2006 = Città di Torino-Assessorato per le Risorse e lo Sviluppo della Cultura, *Quaderno dei Musei Civici. Un patrimonio di tutti. Musei e inclusione sociale*, 2006, n. 11, [online]: <[http://www.comune.torino.it/museiscuola/bm~doc/quaderno\\_11-2.pdf](http://www.comune.torino.it/museiscuola/bm~doc/quaderno_11-2.pdf)> (ultima visita il 13.7.2019).



## Gli stranieri e le biblioteche. Fisionomia di un lettore

*Alessandro Terreni\**

### *Introduzione*

L'intervento che segue si articola in due parti. La prima riporta i principali contenuti di una ricerca, intitolata *Ma cosa leggono gli immigrati?*, uscita nel 2013 sull'annuario di letteratura e cultura editoriale *Tirature* (Terreni 2013). In quella sede, con la preziosa collaborazione delle biblioteche rionali milanesi, si cercava di delineare, sulla base dei concreti dati di prestito, il profilo dei lettori stranieri presenti nel Comune di Milano. La seconda parte, vista l'impossibilità di aggiornare i dati milanesi per motivi tecnici<sup>1</sup>, integra la vecchia ricerca con dati più recenti, provenienti dal Sistema bibliotecario di Sesto San Giovanni, il comune in cui sorge proprio il Polo di Mediazione Interculturale e di Comunicazione.

Confrontando dati di provenienza territoriale contigua, e non troppo disomogenei tra loro, viene tratteggiandosi un'immagine, certo non precisa ma nemmeno troppo approssimativa, dei gusti, delle abitudini e delle esigenze di lettura degli

---

\* Docente di cultura italiana per stranieri presso l'Università degli Studi di Milano.

1 Nei mesi che hanno preceduto la giornata di studi, infatti, il Sistema Bibliotecario Milanese ha cambiato il programma di gestione informatica dei dati. Risultava pertanto impossibile aggiornare i dati del 2013 entro la data del convegno.

stranieri che, quotidianamente, vivono e lavorano insieme a noi.

*Milano 2013: obiettivi e problemi della ricerca*

La ricerca sulle letture dei migranti a Milano nasce in un contesto solo indirettamente legato alla mediazione interculturale. *Ma che cosa leggono gli immigrati?*, infatti, rispondeva alla curiosità espressa da Vittorio Spinazzola per l'edizione 2013 di *Tirature*, l'annuario di letteratura ed editoria che, da oltre vent'anni, fa il punto su autori, editori e lettori. Il tema delle letture degli stranieri, da tale punto di vista, si colloca allora nel quadro di una riflessione più complessiva sulle funzioni e sui ruoli del libro e delle istituzioni della lettura: la domanda su cosa leggano gli immigrati assume il valore di presa d'atto dell'esistenza consolidata di un'area di pubblico assolutamente meritevole, in particolare oggi, di una più attenta descrizione da parte di chi, con consapevolezza professionale e, perché no?, sensibilità civile, operi nell'ambito letterario ed editoriale.

Su questo orizzonte si pone il concetto che l'attività della lettura è, oltre che una fonte importante di istruzione e informazione, anche una palestra linguistica, intellettuale e immaginativa di rilievo<sup>2</sup>, capace di contribuire con incisività alla configura-

---

2 Per l'immagine della lettura come palestra si veda Barenghi 2013: 23.

zione dell'identità individuale del lettore, nonché del suo rapporto con l'altro. Nonostante l'isolamento richiesto dalla lettura, infatti, quest'ultima si qualifica in realtà come pratica eminentemente sociale e può quindi interessare, a pieno titolo, anche il mediatore che, dalle sue letture, può capire meglio lo straniero *in quanto* lettore.

Sapere cosa leggano gli stranieri ha presentato e presenta, però, diversi problemi. Il primo è di ordine immediatamente pratico e riguarda il reperimento dei dati: quali fonti consultare per conoscere titoli, aree disciplinari, generi letterari frequentati dai lettori stranieri? I librai o le reti di distribuzione possono forse registrare solo le impressioni soggettive di qualche singolo operatore che sia, per diverse ragioni, personalmente interessato al tema, ma per il mercato librario in genere la specificità culturale del cliente straniero, insieme ai suoi gusti e alle sue esigenze, vengono funzionalmente ricondotte, come per tutti gli altri acquirenti, all'offerta editoriale disponibile e all'assortimento presente nel punto vendita.

Gli enti e le istituzioni, a loro volta, solo da poco e in rari casi si interessano dello straniero come lettore, per cui il campo risulta largamente inesplorato, a parte casi isolati. Ricordiamo, per esempio, lo studio della Provincia di Roma del 2012, *Così vicine, così lontane* (Provincia di Roma 2012), sulla lettura di tate, colf e badanti attive sul territorio provinciale. E risulta utile il rapporto Istat sulla lettura in Italia, pubblicato nel 2016 e relativo al 2015 (Istat



2016), in cui si riprendono, per i lettori stranieri, i dati di una precedente ricerca Istat, del 2011-12, su *Condizione e Integrazione sociale dei cittadini stranieri* (Istat 2014): in essa, per la prima volta, sono state rilevate «informazioni su numerosi aspetti della vita e del processo di integrazione dei cittadini stranieri in Italia» (Istat 2016: 21), come le scelte e le abitudini di lettura, fino ad allora mai sistematicamente studiate.

La rarità di dati rimanda forse a una difficoltà d'altra natura, più culturale o ideologica che concretamente operativa. Si può infatti facilmente constatare la curiosità verso eccezionali figure di stranieri in quanto *autori*: i lettori più adulti ricordano bene il caso editoriale del senegalese Pap Khouma, nei primi anni Novanta<sup>3</sup>, e molti riconoscono oggi l'italosomala Igiaba Scego e l'indiana Laila Wadia<sup>4</sup> come protagoniste del panorama letterario contemporaneo. Più spesso ancora, poi, lo straniero ha a che vedere con i libri in quanto è *oggetto* di rappresentazione letteraria: ricordiamo, tra i più recenti e fortunati successi, il significativo esempio di *Testimone inconsapevole*, thriller d'esordio di Gianrico Carofiglio che, nel 2002, raccontava il processo a un ambulante senegalese. O la dolente vicenda, tra sbarchi e morti

---

3 Ci si riferisce a *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza fra Dakar, Parigi e Milano* (Khouma 1990). L'esemplarità del testo, in tema di migrazione e di percezione del migrante, fu sancita nel 1997 da un'edizione scolastica del volume.

4 Igiaba Scego (Roma, 1974) è narratrice, saggista e giornalista; Laila Wadia (Bombay, 1966) è narratrice, traduttrice e interprete.

in mare, di *L'altro capo del filo*, dato alle stampe da Andrea Camilleri nel 2016.

Insomma la più democratica ma anche più anonima e impalpabile lettura degli stranieri, rispetto alla più vistosa ma elitaria scrittura, è qualcosa che passa piuttosto in secondo piano e resta sullo sfondo degli studi nonché della percezione comune, più facilmente colpita dai casi clamorosi.

### *Milano 2013: modalità della ricerca*

Il Servizio Bibliotecario Milanese registra la nazionalità degli utenti che accedono al prestito. Si presentava dunque come un repertorio di dati particolarmente proficuo per tratteggiare meglio la fisionomia del lettore straniero. In particolare sono state consultate le biblioteche rionali poiché, decentrate e maggiormente legate alla concreta realtà sociale dei quartieri dove sorgono, potevano fornire, più della sede centrale utilizzata principalmente da studiosi e studenti universitari, dati utili sulla tipologia e sulla frequenza del prestito librario ai cittadini stranieri.

Con la collaborazione di Federico Pasotti, in quel momento responsabile del coordinamento tra le rionali, sono stati ottenuti importanti dati sui prestiti effettuati dagli utenti appartenenti alle sette nazionalità straniere più numerose sul territorio cittadino nel 2011. Tali dati sono stati poi messi a confronto con i rilevamenti sulle letture degli italiani, effettuati per

lo stesso 2011 da Nielsen, multinazionale di indagini di mercato, su incarico del Centro per il libro e la lettura del Ministero dei Beni culturali: i dati Nielsen sono reperibili in un documento dal titolo *L'Italia dei libri. Un anno, le stagioni, due trimestri a confronto*: presentati il 23 marzo 2012 alla Biblioteca Casanatense di Roma, i dati sono stati in seguito pubblicati sul sito istituzionale del Centro (*Centro per il libro e la lettura* 2012).

### *Milano 2013: dati notevoli*

Una sintesi dei dati forniti dal Coordinamento delle biblioteche rionali milanesi per il 2011:

Iscritti totali, italiani e stranieri                      81.827  
 Stranieri iscritti al prestito                                7.684,    pari    al  
 9.39%

Nazionalità*	Iscritti al prestito	Numero di prestiti	Libri letti in media
Perù (4)	904	4447	4,92
Egitto (2)	771	2809	3,64
Cina (3)	504	3412	6,77
Romania (7)	502	4250	8,47
Ecuador (6)	474	1826	3,85
Filippine (1)	420	2051	4,88
Sri Lanka (5)	227	1409	6,21
	Tot. 3.802	Tot. 20.024	Media 5,53

\*Il numero tra parentesi segna la posizione nella classifica delle comunità straniere più numerose.

La tabella, costruita su dati 2011, seleziona le sette comunità straniere più numerose sul Comune di Milano. E le ordina, in modo decrescente, in base al numero degli iscritti al prestito bibliotecario. Le altre colonne riportano il numero di prestiti dell'anno, quindi il numero medio di libri richiesti e dunque letti dal singolo lettore, nazionalità per nazionalità.

Osserviamo: gli stranieri iscritti alle biblioteche comunali di Milano rappresentano il 9% degli iscritti totali. Calcolando la media di lettura di questi lettori stranieri, vediamo che leggono, mediamente, 5,53 libri all'anno. Stando alle categorie Istat, allora, non sono *lettori forti* ma nemmeno *deboli*<sup>5</sup>, Confrontando poi il numero medio di libri letti dagli stranieri con la media italiana, desumibile dai dati Nielsen, si riscontra che la differenza non è così ampia come si potrebbe superficialmente pensare: 5,53 *versus* 6,67 libri all'anno degli italiani. La differenza la fa la percentuale dei lettori che, secondo dati Istat 2011-2012, è al 52% tra gli italiani e al 37,8% tra gli stranieri, considerando i lettori dai sei anni in poi (Istat 2016: 1).

Si nota poi che non si stabilisce alcuna corrispondenza diretta tra presenza numerica sul territorio e frequentazione della biblioteca: tale proporzionalità si riscontra solo nel caso di egiziani e cinesi, rispettivamente al secondo e terzo posto

---

5 Istat 2016: 16. Si definiscono come *forti* i lettori che dichiarano, nell'ultimo anno, di avere letto almeno dodici libri; si definiscono invece *deboli* quelli che dichiarano di averne letti, nello stesso periodo, non più di tre.

sia come presenza sia come utilizzatori del prestito. Ma ci sono discrepanze anche notevoli: per esempio i lettori romeni, al quarto posto nel prestito ma al settimo posto come presenza; o il caso dei peruviani, al primo posto nel prestito benché solo al quarto come presenza. Da questo punto di vista, allora, il dato delle biblioteche di Milano sembra in parte contraddire e in parte confermare l'Istat, secondo cui

Considerando le comunità straniere più numerose in Italia, le quote più elevate di lettori di libri si trovano tra i cittadini dell'Est Europa, in particolare polacchi, ucraini e moldavi. Questi si confermano più assidui anche nella lettura di quotidiani, settimanali e periodici. Tra le comunità dell'Est fanno eccezione gli albanesi, tra i quali i lettori di libri sono meno assidui insieme a cinesi, marocchini, indiani e tunisini (Istat 2016: 14).

Si tratta di divergenze difficili da interpretare e che certamente potrebbero essere illuminate da un approfondimento della ricerca che individuasse, e mettesse in relazione tra loro, pratiche di lettura e cultura d'origine: per fare un solo esempio, quanto pesano, ci chiediamo, i diversi sistemi di scrittura della lingua d'origine?

Un altro dato notevole riguarda le scelte di lettura. Per il 2011, i dati Nielsen illustravano le preferenze degli italiani, classificandone le scelte sulla base di generi, diciamo così, *editoriali* più che strettamente *letterari*: le categorie del rapporto, infatti, configurano le letture in base ai settori

di un ideale assortimento di vendita. Del resto Nielsen è una multinazionale di analisi di mercato, e fornisce tra l'altro i dati per la classifica settimanale dei dieci libri più venduti a *Tuttolibri*, il supplemento letterario del quotidiano *La Stampa*. Confrontare i dati Nielsen con quelli forniti dal Servizio Bibliotecario Milanese sollevava qualche problema, perché i criteri di classificazione biblioteconomica non sono pensati per una proposta commerciale, né considerano la destinazione di pubblico, ma si basano su argomenti e contenuti. In alcuni casi si dà corrispondenza, in altri no: i dati delle biblioteche, che dividevano, per esempio, medicina, economia, linguaggio, sono stati riuniti sotto la categoria, utilizzata dal rapporto Nielsen, dei *libri utili*: manuali e testi divulgativi.

Vediamo:

Lettori italiani: preferenze 2011 dati Nielsen

Tipo di lettura	Narrativa e letteratura	Umore e fumetti	Biografie e autobiografie	Storia	Religioni	Libri utili
% su totale letture	61,00%	5,00%	4,00%	4,00%	4,00%	3,00%

Lettori stranieri: preferenze 2011  
dati Sistema Bibliotecario Milanese

Tipo di lettura	Narrativa e letteratura	Umorismo e fumetti	Biografie e autobiografie	Storia	Religioni	Libri utili
% su totale prestiti	50,90%	2,89%	0,14%	3,83%	1,05%	13,89%

Si capisce molto chiaramente che la lettura *letteraria*, priva di utilità pratica immediata e rappresentata vistosamente dalla categoria *narrativa e letteratura*, risulta maggioritaria nel complesso, ma quantitativamente ridimensionata, per gli stranieri, a vantaggio di una più marcata esigenza di istruzione e informazione pratica, come attesta l'alta percentuale di *libri utili*. Ciò sta a dire, molto chiaramente, che tra le varie esigenze che spingono gli stranieri alla lettura c'è la necessità di *sapere* qualcosa a fini pratici. Nei dati delle regionali, infatti, la voce *tecnologia*, vale a dire scienze applicate (che comprende medicina e salute, economia domestica e vita familiare), presentava significativamente un numero molto alto di prestiti, calcolabili in centinaia; lo stesso per le *scienze sociali*, categoria che comprende economia, diritto, problemi e servizi sociali: tali dati richiamano l'attenzione sui profili professionali tipici di un'utenza migrante, come badanti, infermieri e in genere operatori sanitari, ma segnalano anche l'esigenza del cittadino straniero di informarsi su leggi e normative varie del paese ospitante.

Per quanto riguarda invece più da vicino i titoli

di letteratura italiana, si riportano di seguito i primi dieci titoli richiesti, sia dai lettori cosiddetti adulti (oltre il quattordicesimo anno di età), sia dai ragazzi (prima dei quattordici anni).

Adulti	Ragazzi
1) Luigi Pirandello, <i>Il fu Mattia Pascal</i>	1) Italo Calvino, <i>Il visconte dimezzato</i>
2) Primo Levi, <i>Se questo è un uomo</i>	2) Geronimo Stilton, <i>Il sorriso di Monna Topisa</i>
3) Giovanni Verga, <i>I Malavoglia</i>	3) Geronimo Stilton, <i>Lo strano caso dei giochi olimpici</i>
4) Niccolò Ammaniti, <i>Io e te</i>	4) Geronimo Stilton, <i>La grande invasione di Topazia</i>
5) Leonardo Sciascia, <i>Il giorno della civetta</i>	5) Licia Troisi, <i>La clessidra di Aldibah</i>
6) Niccolò Ammaniti, <i>Io non ho paura</i>	6) Geronimo Stilton, <i>È Natale, Stilton!</i>
7) Alessandro Manzoni, <i>I promessi sposi</i>	7) Geronimo Stilton, <i>Viaggio nel tempo</i>
8) Gabriele D'Annunzio, <i>Il piacere</i>	8) Geronimo Stilton, <i>Il vascello fantasma</i>
9) Gianrico Carofiglio, <i>Testimone inconsapevole</i>	9) Geronimo Stilton, <i>Da scamorza a vero topo... in 4 giorni e mezzo</i>
10) Carlo Goldoni, <i>La locandiera</i>	10) Geronimo Stilton, <i>Grosso guaio a New York</i>

Si tratta, va detto, di prestiti che ammontano a poche unità oltre la dozzina: quindi non si può veramente dire che gli stranieri divorano i classici della narrativa italiana. Però è un dato che parla in modo eloquente, e ci dice che, a parte il caso di Geronimo Stilton, che indica molto chiaramente



una convergenza di gusti tra giovani stranieri e giovani italiani, per gli adulti il canone è, a parte qualche eccezione, quello delle letture istituzionali della scuola superiore. Il che significa, soprattutto se messo in relazione con i sorprendentemente bassi numeri delle richieste di manuali di lingua italiana, che siamo di fronte a un utente scolarizzato di seconda generazione, o per lo meno che ha una buona padronanza dell'italiano. Osservando infatti le richieste alla categoria *linguaggio*, e in particolare *italiano e romeno* (accorpate nella Decimale Dewey), si scopre che i prestiti di grammatiche e corsi di lingua equivalgono a poco più dell'1% del totale, mentre le letture di autori italiani (non solo i classici, ma tutta la letteratura italiana) a loro volta costituiscono un cospicuo 17,55%.

*Sesto 2016-17: dati notevoli*<sup>6</sup>

Il Sistema bibliotecario di Sesto San Giovanni comprende tre biblioteche, rispetto alle 24 biblioteche riionali di Milano, Sormani esclusa. Attilia Isella, dei Servizi bibliotecari sestesi, ha gentilmente raccolto, per il biennio 2016-2017, i dati di prestito agli utenti stranieri dalla Biblioteca Centrale Pietro Lincoln Cadioli, dalla Biblioteca dei Ragazzi Virgilio Canzi, dalla Biblioteca Karl Marx. Ne risulta la seguente situazione:

---

<sup>6</sup> Un sentito ringraziamento ad Attilia Isella dei Servizi bibliotecari sestesi.

Lettori stranieri a Sesto San Giovanni 2016-2017

Iscritti totali al prestito

10.300

Stranieri accertati

521, pari al 5,06%

Come vediamo, sul totale degli utenti che hanno richiesto almeno un prestito nei due anni presi in considerazione, i lettori stranieri risultano poco più del 5%: un numero nettamente inferiore rispetto al dato milanese del 2011, che segnalava un 9% di stranieri sul totale degli iscritti. Però, benché quello sestese possa sembrare un numero piccolo, va comunque osservato che, considerando gli effettivi giorni di apertura (che escludono le domeniche, le feste, le chiusure estive e natalizie ecc.), ogni giorno un utente straniero a Sesto richiede almeno un volume in prestito a casa. Il dato non riporta il numero dei libri prelevati dagli utenti: non possiamo dunque capire il numero medio di letture annue per confrontarlo con i dati milanesi.

Incompleto da questo punto di vista, però, il dato è molto più articolato, rispetto a quello di Milano, sull'età dei lettori:

età	0-5	6-10	11-15	16-20	21-25	26-30
utenti	25	77	103	74	33	37

età	31-40	41-50	51-60	61-70	+ 70	totale
utenti	99	49	19	2	3	521

sotto i 20: 279, pari al 53,55%

sotto i 25: 312, pari al 59,88%

Possiamo visibilmente affermare di trovarci di fronte a un'utenza giovane e giovanissima, fittamente scolare, cui si accompagna un nutrito gruppo di

adulti. I numeri esposti sembrano correttamente interpretabili con le parole del rapporto Istat: leggiamo infatti che

La maggiore propensione alla lettura da parte degli stranieri più giovani è presumibilmente un segnale dell'influenza che la scuola italiana è in grado di trasmettere ai giovani immigrati inseriti nei diversi percorsi scolastici. Le quote più alte di lettori si ritrovano infatti tra gli stranieri di seconda generazione (46,1%) e fra quelli arrivati in Italia all'età della scuola dell'obbligo (49% circa), anche per la maggiore conoscenza della lingua italiana (Istat 2016: 13).

Il riferimento alla seconda generazione non ci viene direttamente indicato dai dati di prestito, ma si deduce – come abbiamo già visto per Milano – dalle scelte dei titoli che, come vedremo oltre, presentano una cospicua selezione di narrativa per ragazzi. Inoltre, dal punto di vista dell'età dei lettori, il parallelismo con le abitudini degli italiani è vistoso: sempre l'Istat rileva infatti che

La quota di lettori italiani risulta superiore al 50% della popolazione solo tra gli 11 e i 19 anni e nelle età successive tende a diminuire; in particolare, la fascia di età in cui si legge di più è quella dei 15-17enni (Istat 2016: 1).

Non sono dati perfettamente congruenti – perché noi vediamo la percentuale di giovani sul totale dei lettori, e non dei residenti – ma la tendenza è analoga in entrambi i casi.

Risulta peraltro di notevole interesse, e in controtendenza rispetto al dato italiano riportato so-

pra, che il secondo raggruppamento di lettori più numeroso in base all'età sia quello tra i 31 e i 40 anni: la consistenza dei lettori in età pienamente produttiva illumina infatti le scelte di lettura che abbiamo già visto per Milano, in particolare in merito alla quantità di letture *utili*. Si capisce molto bene, infatti, la relazione tra scelte di lettura utile da un lato, e consistenza di una popolazione attiva in ambito lavorativo dall'altro, motivata alla lettura da esigenze di informazione, formazione e autoformazione.

I dati della biblioteca sestese tengono conto anche del sesso degli utenti stranieri: risultano 243 donne e 106 uomini. La somma non dà 521 – il numero totale degli stranieri registrati come tali – perché, ci dice Attilia Isella, i campi del *data base* non sono obbligatori, e quindi non sempre vengono compilati nella loro completezza. La parzialità del dato, comunque, non impedisce di cogliere una netta tendenza, secondo la quale il numero delle lettrici è nettamente superiore rispetto a quello dei lettori. Il che risulta congruente con i dati Istat sulla situazione italiana: nel 2015 il 48,6% delle donne ha letto almeno un libro, contro il 35% degli uomini (Istat 2016: 1).

Un più dettagliato rilievo, inoltre, che individua con maggiore precisione le fasce di età di lettori e lettrici, chiarisce un altro interessante fenomeno:

Lettori	Lettrici
entro i 20 anni: 54,72%	entro i 20 anni: 51,87%
entro i 25 anni: 71,70%	entro i 25 anni: 58,02%
lettori tra i 25 e i 50: 18,87%	lettrici tra i 25 e i 50: 39,09%

Rispetto agli uomini, la maggiore solidità del gruppo adulto tra le lettrici manifesta, da parte delle donne, una continuità più costante nei confronti della lettura, che resiste con l'avanzare degli anni. Un po' come se i ragazzi, una volta raggiunta l'età lavorativa, lasciassero la lettura che, retrospettivamente, possiamo pertanto ipotizzare come strumentalmente diretta all'acquisizione di nozioni utili e poi abbandonata. Il quasi 40% di signore che, anche in età pienamente produttiva, mantiene la consuetudine del prestito, può invece indicare, da parte delle lettrici, una maggiore affezione alla lettura come fonte di svago piacevole.

Non è però semplice interpretare questo dato: da una parte lo si vorrebbe leggere come reale indice di un maggiore livello culturale o di una maggiore esigenza di istruzione, anche in senso schiettamente tecnico, delle utenti dei servizi bibliotecari. Dall'altra, però, l'attività della lettura esibisce la prerogativa di potersi facilmente svolgere all'interno delle mura di casa, anche in presenza di familiari da accudire e senza interferire nella *routine* domestica. Dunque è anche possibile che l'alto numero di lettrici, invece di essere il segno di una effettiva emancipazione culturale, manifesti piuttosto la persistenza di un limite, di una certa difficoltà d'accesso, da parte delle donne, ad ambiti di intrattenimento extradomestico. Il segno di un impaccio, insomma, e non di una disinvoltura: i dati di lettura dovrebbero, a questo proposito, essere integrati da studi più mirati alla comprensione delle condizioni di vita delle donne straniere, caso

per caso, nazionalità per nazionalità, in relazione alla cultura di provenienza e al livello di integrazione socio-culturale del gruppo di appartenenza.

Per quanto riguarda le nazionalità di provenienza, anche il dato di Sesto, come quello di Milano, non istituisce una proporzionalità diretta tra i numeri della popolazione locale e la quantità di lettori da essa espressi. Come già per Milano, ecco la tabella:

Nazionalità*	Iscritti al prestito
Egiziani (1)	105
Peruviani (4)	50
Romeni (2)	41
Ecuadoriani (5)	37
Albanesi	36
Cinesi (6)	25
Marocchini	23
Moldavi	20
Ucraini (7)	18
Filippini (3)	15
totale	370

\*Il numero tra parentesi segna la posizione nella classifica delle comunità straniere più numerose<sup>7</sup>.

Come già per Milano, anche qui non si osserva in genere alcuna proporzionalità diretta tra presenze sul territorio e utilizzo del prestito, quindi lettura; fanno eccezione, come già nel caso di Milano, solo la comunità egiziana (al primo posto per presenze e per let-

<sup>7</sup> Dati Istat 2016, reperibili alla pagina <<https://www.tutitalia.it/lombardia/68-sesto-san-giovanni/statistiche/cittadini-stranieri-2016/>>, consultata il 27/2/2018. Dal settimo posto in giù si parla genericamente di *altri*.

tori) e quella cinese (al sesto posto, sia per presenze sia per lettori). Il dato sestese conferma la propensione alla lettura tra i peruviani (quarti per presenze ma secondo per lettura; a Milano quarti per presenze e primi per lettura), la scarsa propensione dei filippini (terzi per presenze e ultimi per lettura, come a Milano primi per presenze e sesti per lettura).

Al di là dei giochini delle classifiche, sarebbe però meno banale svolgere ricerche più mirate sulla singola comunità, per capire se e in che modo si possano collegare tra loro cultura di provenienza e abitudini e scelte di lettura. Una ricerca sistematica potrebbe inoltre chiarire meglio il punto delle donne adulte: più lettrici degli uomini sì, ma perché? Per reale interesse o per mancanza di alternative? Si delinea così un vasto campo di ricerca interdisciplinare, che richiede la convergenza di studiosi di diverse lingue e culture, in grado di interpretare i dati bruti alla luce della cultura di provenienza del lettore o della lettrice, e degli effetti dell'integrazione su comportamenti e attitudini di lettura di chi entra in biblioteca.

Entriamo ora nel merito delle scelte di lettura. Sono stati considerati i primi venti titoli più richiesti nelle tre biblioteche di Sesto nel biennio 2016-17 e sono stati raggruppati in modo da poter istituire un confronto diretto con i dati già reperiti a Milano:

#### Lettere Sesto 2016-2017

Narrativa varia	20,25%
Narrativa per ragazzi	30,38%
Italiano per stranieri	25,32%
Libri utili	15,19%
Fumetti	8,86%

In comune con i dati di Milano balza all'occhio la percentuale di letture in ambito letterario (sommando varia e ragazzi andiamo oltre il 50%) e la grande richiesta di libri utili, che risulta congruente con la richiesta milanese (13% contro 15%). Risulta però molto vistoso, e in controtendenza rispetto ai dati del 2011, il gradimento di materiale per l'apprendimento dell'italiano come seconda lingua. Forse la distanza temporale (dati 2011 contro dati 2016-17) indica un più recente flusso di nuovi arrivati che hanno pertanto maggiore necessità di apprendere la lingua; oppure significa che, anche tra gli stranieri, la distanza centro-periferia può essere indicatrice di una maggiore o minore integrazione, anche culturale. Servirebbe, di nuovo, l'apporto integrativo di prospettive storiche, sociologiche, statistiche.

### *Conclusioni*

I dati conservati dalle biblioteche locali si presentano come fonte cruciale, quando non unica, per comprendere lo straniero in quanto lettore. Analizzati nel dettaglio rivelano, più che la specificità, la vistosa presenza di tratti che ripropongono, nel comportamento del lettore straniero, una fisionomia analoga a quella del lettore italiano: abbiamo, infatti, in entrambi i casi, più lettrici che lettori; più lettori giovani che adulti. Anche la quantità di letture, per gli utenti delle biblioteche pubbliche, risulta piuttosto omogenea, indipendentemente dalla nazione



di provenienza. Il gusto dei lettori giovani e giovanissimi, peraltro, sembra convergere, come attesta il gradimento di Stilton o, nel caso di Sesto, di Harry Potter, su scelte comuni a quelle dei coetanei italiani.

Per quanto invece riguarda le differenze specifiche, che articolino un profilo precipuo dello straniero come lettore, le domande sono ben più numerose delle risposte. Per esempio: perché gli egiziani e i peruviani leggono così tanto? O cosa scelgono di leggere i cinesi? Come mai i lettori abbandonano la lettura mentre le lettrici risultano più costanti? E cosa significa esattamente tale comportamento? Come influisce la cultura di provenienza sulla propria rappresentazione di sé come lettore? E sulla concezione stessa di lettura?

La ricerca sulla biblioteca come *luogo comune* apre, così, un vasto e articolato campo di indagine, che richiede l'apporto incrociato di diverse competenze e sensibilità varie, difficilmente padroneggiabili se non da un gruppo di ricerca: competenze demografiche, sociologiche, interculturali, letterarie, biblioteconomiche. Un patrimonio di saperi e prospettive che, nel Polo di Mediazione Interculturale e Comunicazione, è ampiamente disponibile.

## Riferimenti bibliografici

Barengi 2013 = Mario Barengi, *Cosa possiamo fare con il fuoco? Letteratura e altri ambienti*, Macerata, Quodlibet, 2013.

Centro per il libro e la lettura 2012 = *L'Italia dei libri. Un anno, le stagioni, due trimestri a confronto*, [online]: <<https://www.cepell.it/it/dati-e-report/rapporti.html>> (ultima visita il 10.11.2014).

Istat 2014 = *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri in Italia*, [online]: <<https://www.istat.it/it/archivio/191090>> (ultima visita il 27.7.2019).

Istat 2016 = *La lettura in Italia. Anno 2015*, [online]: <[https://www.istat.it/it/files//2016/01/Lettura-libri\\_2015.pdf](https://www.istat.it/it/files//2016/01/Lettura-libri_2015.pdf)> (ultima visita il 27.7.2019).

Khouma 1990 = Pap Khouma, *Io venditore di elefanti. Una vita per forza fra Dakar, Parigi e Milano*, a cura di Oreste Pivetta, Milano, Garzanti, 1990.

Provincia di Roma 2012 = *Così vicine, così lontane. Una ricerca sui bisogni e i consumi culturali delle cittadine straniere*, Roma, Provincia di Roma – Assessorato alle politiche culturali, 2012.

Terreni 2013 = Alessandro Terreni, *Ma cosa leggono gli immigrati?*, in Vittorio Spinazzola (a cura di), *Tirature '13*, Milano, il Saggiatore/Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2013, pp. 232-237.



## **La pluriennale collaborazione del Centro Culturale Multietnico “La Tenda” con la Biblioteca Dergano-Bovisa**

*Raffaele Taddeo\**

La mia relazione non può vertere sulle strategie che una biblioteca deve porsi per un processo di continuo dialogo e avvicinamento fra le diverse culture presenti nel territorio su cui insiste. Non posso che fare delle analisi da esterno alla biblioteca, da operatore educativo-culturale, per di più appartenente al mondo del volontariato, che per scelte della propria associazione, il Centro Culturale Multietnico “La Tenda”, ha voluto incontrare il luogo culturale per eccellenza, cioè quello della biblioteca.

Innanzitutto va detto che alcune condizioni particolari hanno permesso una feconda collaborazione che si è espressa in più campi, da quello letterario a quello pittorico, teatrale e, anche se episodicamente, a quello musicale. Gli elementi di fondo, si direbbe strutturali, che hanno permesso questa collaborazione sono tre: la struttura costitutiva del Centro “La Tenda”; la gestione della Biblioteca Dergano-Bovisa; i finanziamenti erogati dal Comune di Milano alle biblioteche per le loro attività culturali. Sono condizioni straordinarie sotto molti aspetti, ma per nulla insolite né irripetibili. Bastano un po’ di buona volontà, una predisposizione favorevole da parte degli enti e una volontà di programmazione propositiva.

---

\* Presidente del Centro Culturale Multietnico “La Tenda” di Milano.

Il Centro Culturale Multietnico “La Tenda”, nel momento in cui si costituiva, nel 1991, decideva di non avere una sede sia per motivi economici che per motivi “politici”, in quanto si riteneva che i luoghi deputati ove svolgere attività di volontariato non potessero che essere spazi pubblici o di pubblica utilità. Proprio per questo motivo l’attività di alfabetizzazione non poteva che essere svolta nella scuola e le attività di intrattenimento e/o culturali non potevano che avere come spazi quelli messi a disposizione dagli enti locali. Perché “La Tenda” si è costituita? Quali sono stati gli obiettivi e le finalità che si è posta fin da subito? Era stato chiesto da forze politiche del territorio, quelle di Dergano-Bovisa nel milanese, di creare un centro culturale. Così, un gruppo di amici che da sempre aveva avuto un *animus* sociale si è incontrato per quasi un anno e ha pensato all’opportunità di creare un centro culturale con alcuni obiettivi specifici. A febbraio del ’90 c’era stato il decreto Martelli che metteva al centro della società italiana il problema dei migranti: si scopriva allora che l’Italia, da paese di emigrazione, che non ha mai smesso di essere, era diventato anche un paese di immigrazione.

Fu inevitabile pensare agli immigrati, figure in quel momento più deboli della società, e quindi creare qualcosa per loro. Abbiamo redatto un documento fondante, che si può leggere sul sito, al cui centro vi era il problema dell’immigrato. In esso è scritto:

La novità portata dalla coesistenza di culture ed etnie diverse può costituire l’occasione e il momento per

una modificazione dei valori dominanti e per una riaffermazione dei grandi ideali di libertà, tolleranza, uguaglianza sociale ed economica, pace. Questi ideali, sempre affermati, a livello di pensiero e di “facciata”, ma spesso negati nella pratica dei comportamenti individuali o di gruppo, richiedono, ormai, uno schieramento “trasversale”, di tutti quelli che vi si riconoscono e che vogliono coerentemente impegnarsi per una progressiva ed effettiva realizzazione<sup>1</sup>.

Da subito abbiamo incominciato a fare lezioni d'italiano agli stranieri che frequentavano le scuole del territorio. Già all'inizio vi erano un centinaio di iscritti. Contemporaneamente sono state istituite attività di intrattenimento, come cene, eventi musicali, fiaccolate.

Nel 1993 abbiamo preso conoscenza che alcuni stranieri avevano scritto in italiano testi narrativi aiutati da intellettuali italiani, giornalisti, scrittori ecc. Si pensò che sarebbe stato giusto e utile far conoscere questi testi agli italiani e specialmente far capire che il mondo degli immigrati non era fatto da gente sprovveduta, priva di conoscenze e di cultura, che veniva in Italia solo per lavorare, ma viceversa da persone che portavano anche valori culturali che dovevano essere tenuti in considerazione. La migrazione della fine del XX secolo e dell'inizio del XXI è una migrazione del tutto diversa sul piano culturale da quella verificatasi tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. Allora gli emigrati erano per lo più

---

1 Il documento si può leggere, nella relativa sezione, sul sito del Centro: <<http://www.latenda.eu/>> (ultima consultazione il 22.2.2019).

contadini senza istruzione, quasi sempre analfabeti, salvo poche eccezioni. La migrazione della fine del '900 invece consisteva per lo più di gente con un grado di cultura anche elevato. Nella maggior parte dei casi erano diplomati, se non laureati.

Pensammo di presentare i testi narrativi che erano allora in circolazione. La scelta dello spazio ove creare questi eventi fu immediatamente chiara. Fra l'altro il vicepresidente del Centro "La Tenda" era Sergio Zurlo, che gestiva la Biblioteca di Affori. Ci siamo rivolti al responsabile della Biblioteca Der-gano-Bovisa, allora da poco costruita con fondi di opere di urbanizzazione. Il responsabile, Francesco Cosenza, fu molto disponibile non solo ad aprire gli spazi necessari allo scopo, ma anche a collaborare alla realizzazione degli eventi. Con lui abbiamo coniato una nicchia letteraria denominata *narrativa nascente* (la denominazione *letteratura italiana della migrazione* verrà proposta solo qualche anno più tardi); allora non si sapeva neppure dell'esistenza di poeti stranieri in lingua italiana.

Ma l'impronta data agli incontri, anche grazie alla fattiva collaborazione del responsabile della biblioteca nella ideazione e strutturazione delle iniziative, è stata originale e rispettosa della produzione culturale degli stranieri. Gli eventi venivano sviluppati secondo tre momenti: all'interpretazione critica del testo da parte di uno studioso, affidata a Remo Cacciatori, esperto di narratologia<sup>2</sup>, seguiva

---

2 In seguito è subentrata Giulia Colace, allieva del prof. Cacciatori, e poi chi scrive.

la lettura di brani del testo e infine un colloquio con l'autore. Lo scopo era quello di porre al centro il testo e non il personaggio straniero, bloccando sul nascere qualunque tentazione folclorica. Volevamo fare opera culturale e non folclorica.

Iniziammo una feconda collaborazione: nei primi due-tre anni ci furono iniziative di letteratura nascente con una frequenza quasi mensile. Ai primi incontri erano presenti oltre centocinquanta persone del territorio. Non erano sempre le stesse, ma variavano; in un anno furono coinvolti almeno cinquecento persone. I fondi messi a disposizione delle biblioteche servivano a pagare l'albergo allo scrittore ospite (gli scrittori provenivano da tutta l'Italia), le spese di viaggio e il gettone di presenza; almeno fino a quattro-cinque anni fa, si è infatti sempre cercato di offrire allo scrittore che interveniva un gettone di presenza, anche solo di poca entità.

Lo svolgimento di queste iniziative, molto intense, era possibile grazie ai fondi che il Comune metteva a disposizione delle biblioteche per le loro attività culturali<sup>3</sup>. Il Comune di Milano allora aveva chiaro che in una metropoli non si poteva organizzare e ge-

---

3 I fondi del Centro "La Tenda", da soli, non sarebbero infatti bastati: i soci si sono sempre aggirati sulla quarantina e la quota di iscrizione era allora di 30.000 lire, poi diventata 30 euro. L'introito annuale era di circa 2.000.000 di lire, una cifra che consentiva di fare ben poco, anche tenuto conto che andavano sostenute spese per la scuola, in particolare per la pulizia delle aule, necessaria per non incorrere nelle lamentele degli insegnanti e di riflesso dei genitori degli alunni che frequentavano gli stessi spazi al mattino.



stire la cultura centralmente, perché con una logica centralistica il beneficio delle attività andava a finire solo e solamente nel centro della metropoli, emarginando le periferie. Dotando invece le biblioteche di un piccolo budget economico era possibile avviare attività culturali che avrebbero valorizzato iniziative culturali periferiche, anche significative.

Così “la Tenda” è stata sempre più conosciuta, ma anche la biblioteca ne ha giovato. La Biblioteca Dergano-Bovisa è una delle poche strutture bibliotecarie dotate di un ricco patrimonio di libri di letteratura della migrazione. Anzi, fra le biblioteche periferiche esistenti a Milano, e non solo, è la più ricca e fornita.

Al Centro “La Tenda” non sono stati presentati solo libri editi, ma anche inediti, alcuni dei quali sono stati successivamente pubblicati. Quindi la biblioteca, dimostrando grande apertura, è stata motore di costruzione di cultura.

Ma la collaborazione fra “La Tenda” e la Biblioteca di Dergano-Bovisa non si è fermata alla presentazione dei libri, spaziando su mostre di quadri di pittori immigrati, su performance teatrali (specialmente dopo che si è costituito il gruppo di teatro amatoriale Bovisateatro), su convegni al cui centro c'erano gli immigrati e su progetti più impegnativi, come la partecipazione al bando con cui il Comune di Milano, grazie al contributo della Fondazione Cariplo, dava la possibilità alle biblioteche di aprirsi a nuove e diverse iniziative rispetto a quelle canoniche di una biblioteca.

Gli effetti di questa esperienza, dopo circa sei anni dall'inizio dell'iniziativa, si stanno protraendo ancora ai giorni nostri. L'idea centrale da cui si partiva era che fino a quel momento avevamo fatto conoscere la produzione culturale degli stranieri agli italiani, ma i due mondi erano sotto molteplici aspetti rimasti separati, per cui bisognava trovare sul piano culturale qualcosa che li facesse lavorare insieme perché solo così sarebbe stato possibile iniziare un processo di osmosi fra le culture, in cui lo straniero si sentisse realmente partecipe in un percorso che si svolge con gli italiani. Abbiamo dunque ipotizzato un corso di scrittura creativa in cui dovevano esserci stranieri e italiani; al corso si sono iscritti circa quaranta persone, metà stranieri e metà italiani. La struttura prevedeva due conduttori, per cui si sono scelti un italiano e uno straniero. Abbiamo invitato cinque scrittori, perché raccontassero la loro esperienza letteraria, due di origine straniera e tre italiani. Sono arrivati, fra gli altri, Carmine Abate, Andrea Vitali, Julio Monteiro Martins, Christiana de Caldas Brito, Barbara Garlaschelli. Gli scrittori dedicavano un incontro ai soli corsisti, mentre un altro era aperto al pubblico. Il corso è andato così bene che i corsisti hanno chiesto di poterlo proseguire. Dall'esperienza sono nati un libro, *Il quartiere dei destini incrociati* (Cosenza e Taddeo 2013), e due gruppi: uno di lettura e uno di scrittura. Quello di lettura esiste ancora oggi ed è composto da una ventina di persone, alcune di origine straniera. Il gruppo di scrittura ha

dato luogo a un testo teatrale dal titolo *Condominio Magnolia*, che è stato rappresentato in diversi spazi fra i quali la Biblioteca Baldinucci il 21 maggio 2016 e il Teatro Pavoni il 27 gennaio 2017.

Col tempo gli incontri sul tema della letteratura nascente sono diminuiti per alcune ragioni. Il primo di ordine economico: le biblioteche di Milano non dispongono più di un budget da poter utilizzare per iniziative proprie, per cui inevitabilmente la produzione culturale è dovuta rientrare; dopo circa quindici anni la diminuzione di pubblico è stata tale da far decidere di rallentare la frequenza degli incontri (anche negli ultimi, però, vi è stata un'affluenza media di trenta persone).

Con la biblioteca sono stati organizzati diversi convegni di un certo successo. Un primo, tenutosi nel 2011, in occasione del ventennale della letteratura della migrazione in Italia, convenzionalmente fissata nel 1991, ha visto la partecipazione di Cristina Mauceri, Oreste Pivetta, Kossi Komla Ebri, Gezim Hajdari, Christiana de Caldas Brito, Lorenzo Luatti, Hasli Addas. Un secondo convegno si è tenuto nel 2013 per celebrare i venti anni di collaborazione fra la Biblioteca di Dergano-Bovisa e "La Tenda": era intitolato *L'ibridazione è possibile* e ha visto la partecipazione di Silvia Camilotti, Raffaella Bianchi, Itala Vivan, Wu Ming 2, Duccio Demetrio, Graziella Parati, Ugo Fracassa. Un terzo convegno si è tenuto nel 2016, a 25 anni dalla creazione del Centro "La Tenda": portava il titolo *Dalla lingua per la sopravvivenza alla lingua della creatività letteraria*

e vi sono intervenuti Raffaella Bianchi, Gabriella Cartago Scattaglia, Barbara D'Annunzio, Christiana de Caldas Brito, Sara Di Simone, Graziella Favaro, Kossi Komla-Ebri, Fabio Mantegazza, Gioia Panzarella, Katia Raspolini, Abdelmalek Smari.

Un po' di difficoltà, specie di programmazione, si sono riscontrare con il cambio del responsabile della biblioteca<sup>4</sup>. Ma ancora adesso le attività culturali del Centro "La Tenda" vengono attuate con la collaborazione della biblioteca, specialmente con quella di Dergano, ma anche con quella di Affori.

---

<sup>4</sup> Impossibili, per esempio, le iniziative di sabato sera, come anche il lunedì, mercoledì e venerdì, anche se nei mesi invernali non vi sono queste restrizioni.

**Riferimenti bibliografici**

Cosenza e Taddeo 2013 = Francesco Cosenza, Raffaele Taddeo (a cura di), *Il quartiere dei destini incrociati. Antologia di racconti e poesie, concorso letterario 2013*, Milano, Biblioteca Dergano-Bovisa, 2013.

## **Piccoli e grandi lettori cinesi alla Biblioteca Dergano-Bovisa**

*Francesco Cosenza\**

Quando venne istituito il progetto *A Window of Shanghai* (2002), mirato ad aprire finestre per promuovere la conoscenza della Cina presso biblioteche estere, quella di Dergano-Bovisa venne presto prescelta quale principale partner milanese.<sup>1</sup> La Dergano-Bovisa venne preferita, fra le venticinque che fanno parte del Sistema Bibliotecario di Milano, per la disponibilità di spazi idonei a ospitare uno “scaffale cinese” e per la densità di popolazione cinese insediata nella zona<sup>1</sup>, ma anche perché molti erano i bambini cinesi che frequentavano la stessa biblioteca.

Inaugurata nel 1993, a partire dal 1998 la Biblioteca Dergano-Bovisa possiede infatti uno spazio apposito molto bello, ampio e accogliente, frequentato da tanti bambini, italiani e stranieri, fra cui anche bambini cinesi. Questi ultimi, abitanti nei pressi della biblioteca, hanno sparso la voce anche al di fuori del quartiere Dergano-Bovisa, comportando l'arrivo di bambini cinesi prima dalle zone vicine e poi da luoghi sempre più lontani, fino a coinvolgere la comunità cinese di tutta Milano. Arrivavano da Isola, dal Gallaratese, da piazzale Accursio

---

\* Responsabile della Biblioteca Dergano-Bovisa dal 1993 al 2016 (ora in pensione).

1 Su questa esperienza si veda, nel presente volume, il contributo di Martina Ferrario alle pp. 127-141.

e dalla zona contigua a via Paolo Sarpi, luogo per eccellenza di insediamento cinese. In pochi anni, quindi, la presenza di bambini cinesi è diventata maggioritaria nella fascia da zero a quindici anni.

In quel periodo le collaboratrici della sezione ragazzi della biblioteca attiravano questi bambini, li circondavano di attenzioni, li coccolavano, li accudivano con passione. Risultato di tutto ciò fu che i bambini cinesi hanno costituito, e continuano a costituire, la presenza più assidua nell'arco della giornata. Pur rimanendo frequentatissima anche da altri tipi di pubblico, la presenza dei bambini era la più bella, dando allegria e gioia al nostro quotidiano lavoro.

In via aneddotica si può ricordare un piccolo incidente avvenuto, qualche tempo fa, nei pressi della biblioteca. Un bambino cinese viene investito da un'auto guidata da un giovane uomo il quale, spaventatissimo, scende per soccorrerlo e portarlo nel vicino ospedale di Niguarda. Il bambino si schermisce sostenendo di non essersi fatto male. L'investitore insiste per accompagnarlo a casa, ma il bambino si rifiuta. L'uomo insiste per condurlo comunque da qualche parte, poiché non ha nessuna intenzione di lasciarlo andare da solo. Allora il bambino, tra la sorpresa generale delle persone che avevano assistito alla scena ed erano accorse in soccorso, chiede di essere accompagnato in biblioteca. Questo a significare che la biblioteca pubblica per i bambini cinesi era un posto bello e accogliente, come una seconda casa, e qualche volta come

una prima casa. Era normale per loro, uscendo da scuola, recarsi in biblioteca e rimanerci fino alla chiusura.

Un aspetto che distingue i bambini cinesi da quelli italiani è dato dal tipo di accudimento. Mentre i genitori cinesi sono impegnati nel lavoro e spesso non possono occuparsi, nel corso della giornata, dei figli, quelli italiani stanno in biblioteca con i propri figli fino a una età abbastanza avanzata, almeno fino alle scuole medie inferiori. I bambini cinesi, invece, già dall'età di sei, sette anni frequentano la biblioteca da soli o accompagnati da fratelli più grandi. Vi sono stati casi di bambine e bambini di sette, otto anni che si portavano appresso il fratellino più piccolo, magari di soli due, tre anni. Alla Dergano-Bovisa c'è un angolo molto accogliente per i piccolissimi, il cosiddetto "angolo morbido", per cui era ed è molto bello vedere questi bimbi gattonare tra cuscini, tappeti nonché libri cartonati e plastificati fatti apposta per loro.

C'è da osservare anche che i bambini cinesi frequentavano la biblioteca fino a dodici, tredici anni, mentre erano rari i casi di ragazzi di età superiore. L'esigenza di aiutare la famiglia faceva sì che sparissero, catturati dall'ingranaggio lavorativo, richiesto dai loro genitori. Erano pochi i casi di ragazzi che frequentavano le scuole superiori e ancor più rari quelli che proseguivano all'università.

L'apprendimento dell'italiano per questi bambini avveniva in modo particolare. Due erano le modalità in quel periodo a cavallo dei due secoli,



quando c'erano ancora le videocassette in VHS. La prima consisteva nell'uso intensivo della visione di cartoni animati. Gran parte del loro tempo in biblioteca veniva trascorso davanti a un video. In poche settimane imparavano a esprimersi in italiano. All'inizio balbettando e poi con sempre maggior proprietà di linguaggio, chiedevano ai bibliotecari di soddisfare le loro esigenze, in maniera molto rispettosa ed educata.

La seconda modalità era data dai numerosi prestiti di fumetti che i bambini leggevano non solo in biblioteca. Poiché la collaborazione con la biblioteca di Shanghai prevedeva anche un cospicuo scambio annuale di libri, abbiamo chiesto che un terzo di questi fosse destinato ai bambini. La richiesta fu reiterata inutilmente per i primi anni, senza avere alcun riscontro. Di fronte a questa ripetuta e inspiegabile risposta negativa, ci siamo rivolti ai negozi della Chinatown italiana (situata in via Paolo Sarpi e dintorni) per acquistare, con un piccolo fondo a disposizione delle biblioteche per i *desiderata* degli utenti, i primi libri per bambini cinesi. La qualità non era eccelsa, ma era pur sempre meglio di niente. C'è da dire che la nostra cocciutaggine ha fatto sì che a un certo punto da Shanghai cominciarono ad arrivare libri per ragazzi e bambini, di qualità decisamente superiore a quelli da noi comprati a Milano.

E così si è scoperto che i bambini cinesi non sanno leggere la propria lingua e che conoscono pochi ideogrammi, imparando la loro lingua madre in

forma scritta solo in seguito. Quindi il risultato del tentativo di rispondere a una loro esigenza è stato poco significativo.

Quando il patrimonio di libri in lingua cinese, che nel giro di un lustro aveva raggiunto il migliaio, è diventato significativo, ci si è posti il problema di come coinvolgere gli adulti cinesi. Impresa non facile. Come prima mossa è stato prodotto un piccolo volantino in italiano e in cinese in cui si dava conto della presenza di questo patrimonio e dei servizi di base della biblioteca, usando i bambini come diffusori. Ogni volta che essi prendevano in prestito libri e film, si dava loro il volantino da consegnare ai genitori.

Una seconda mossa è stata favorita dalla prossimità della biblioteca rispetto agli uffici anagrafici. Poiché questi richiedevano spesso fotocopie di documenti ai cittadini e poiché la biblioteca disponeva di una fotocopiatrice, in biblioteca c'era un viavai di persone, fra cui anche adulti cinesi, che entravano solo per fare fotocopie. Si è pensato di far conoscere i servizi della biblioteca a queste persone – con un occhio di riguardo per gli adulti cinesi, per i quali, anzi, l'idea era nata – usando un *escamotage*, cioè spostando la fotocopiatrice dall'ingresso, dove era da sempre, in una posizione vicina al banco informazioni. Così si è potuto cominciare a far conoscere il patrimonio bibliotecario anche agli adulti. Il pas-saparola ha poi fatto sì che a prendere in prestito libri in cinese fossero non solo i bambini, ma anche gli adulti.



## Lingue, scritture e letture transmigranti. L'interazione tra biblioteche milanesi e comunità transnazionali

*Milin Bonomi\**

*¿No sería hermoso el mundo,  
si las bibliotecas fuesen más importantes que los bancos?<sup>1</sup>*  
(Mafalda)

Il translinguismo è una condizione propria delle società contemporanee che spinge gli esseri umani, le loro molteplici lingue e linguaggi a valicare e attraversare frontiere geografiche e confini linguistici. Il translinguismo è soprattutto una caratteristica propria di molte comunità transmigranti che nei loro processi di dislocazione spaziale e mutamento personale sono protagonisti anche di veri e propri “viaggi linguistici”. La condizione diasporica è, infatti, un’esperienza di non-territorialità segnata fortemente dalla presunta appartenenza linguistica a un *locus*. È indubbio che una delle maggiori difficoltà per chi approda in un paese straniero è da ricondurre alla frontiera linguistica che segna la percezione – tanto quella sperimentata dal cosiddetto *nuovo parlante* (O’Rourke, Pujolar e Ramallo 2015) quanto quella dei membri della società d’arrivo – sulla *differenza* rispetto alle varietà linguistiche

---

\* Ricercatrice di Lingua e Traduzione Spagnola presso l’Università degli Studi di Milano.

1 Il mondo non sarebbe meraviglioso se le biblioteche fossero più importanti delle banche?

della popolazione autoctona. Non a caso, uno dei requisiti fondamentali richiesti ai nuovi parlanti – nonché nuovi cittadini – che ambiscono a ottenere un riconoscimento del proprio *status* giuridico sul territorio nazionale è il superamento di test linguistici che dimostrino la padronanza del codice veicolare.

La lingua, dunque, riveste un ruolo centrale nella vita dei transmigranti. Per due ragioni: sia perché, come appena accennato, l'acquisizione linguistica del codice veicolare è strettamente legata alla mobilità sociale, sia per il rapporto che i transmigranti mantengono con la lingua d'origine che, così come i parlanti che la portano con sé in nuovi territori, è soggetta a metamorfosi di *status*, di rango e di prestigio. Ecco allora che con la mobilità transnazionale sia i codici che già nella fase antecedente al viaggio vivevano condizioni di subalternità e invisibilità a livello locale, sia gli idiomi ufficiali nei rispettivi luoghi d'origine, diventano nei paesi d'arrivo *lingue minoritarie*, *lingue migranti* (Bagna, Barni e Vedovelli 2007); lingue, in sostanza, vive, presenti nel paesaggio linguistico delle società cosmopolite e utilizzate tra le mura domestiche e nelle strade delle città globali, ma accomunate da una condizione *diglossica*, ovvero da una relazione di asimmetria funzionale e giuridica rispetto al codice ufficiale. Le lingue, così come i gusti e gli stili di vita, incarnano capitali culturali, che hanno una forte valenza simbolica dettata dalla loro legittimazione sociale (Bourdieu 1994). Le lingue migranti,

pur essendo cospicuamente presenti nelle strade milanesi e italiane, sono spesso assenti nei contesti pubblici e istituzionali.

Con l'esperienza diasporica, inoltre, le lingue si muovono, mutano pelle, subiscono metamorfosi generate dal contatto con parlanti di altri codici e soprattutto con la lingua veicolare. Si tratta di un contatto che crea frammentarietà, diversificazione, varietà ed eterogeneità di pratiche e soggettività linguistiche che negli ultimi decenni hanno attratto buona parte della ricerca sociolinguistica.

Dal canto suo, la letteratura non è rimasta esente di fronte ai cambiamenti sociali in atto nelle società post-moderne e, parallelamente all'interesse maturato dalla sociolinguistica per i fenomeni migratori, si è generata sul fronte letterario una vera e propria narrativa migrante, incarnata da scrittori e scrittrici che testimoniano in prima persona le vicissitudini diasporiche, l'esperienza dell'autotraduzione o della scrittura letteraria in una lingua altra. Così, per esempio, la scrittrice italo-somala Igiaba Scego (2005) ci parla della *dismatria*, ovvero quella sensazione di doppia appartenenza alla cosiddetta "lingua madre" e alla "madre linguistica acquisita", che crea una forte oscillazione identitaria, un travagliato rapporto di odio e amore linguistico, ben definito anche nell'esperienza della narrazione nella lingua migrante di Adrián Bravi (2010). A questo proposito, qualche anno fa mi capitò di intervistare una poetessa italo-ecuadoriana, avvezza alla pratica bilingue nella sua opera, che così descriveva il rapporto tra le due lingue:

M: ¿en qué idiomas escribes tus poesías?

D: Mayormente en italiano y luego en español, sin hacer traducciones, simplemente como me nace, escribo en italiano o en español. Pero la mayoría, sí en italiano.

M: ¿Por qué en italiano?

D: Porque la mayor parte de mis vicisitudes, digamos, las estoy viviendo aquí como persona adulta. Y la mayor parte de mi obra, digamos así, está escrita sobre todo en los últimos siete u ocho años, entonces teniendo mucho más poder lingüístico en este momento con el italiano, uso este idioma. Y sobre todo porque las cuestiones sentimentales se han desarrollado aquí, en italiano. Y me viene natural usar el italiano como primera lengua.

M: ¿es algo espontáneo, no?

D: Sí, es algo sin razonar, sin decidir. Cuando me pongo a razonar, a pensar en la perspectiva de mi país, de la nostalgia, de todo lo que es el ámbito de ser extranjera, lo escribo en español<sup>2</sup>.

---

2 M: In che lingua scrivi le tue poesie?

D: Per lo più in italiano, ma anche in spagnolo, senza tradurre. Scrivo in entrambe le lingue, semplicemente come mi viene spontaneo; ma la maggior parte delle poesie, sì, le scrivo in italiano.

M: Perché in italiano?

D: Perché la maggior parte della esperienze da adulta le sto vivendo qui in Italia e la maggior parte della mia opera l'ho scritta negli ultimi sette o otto anni. Un periodo segnato da una maggior confidenza con l'italiano. E soprattutto perchè le vicende sentimentali hanno avuto luogo qui, in italiano. Per questo mi viene naturale usare l'italiano come prima lingua.

M: Ti esce spontaneamente?

D: Sì, non è qualcosa di razionale, non lo decido. Quando inizio a pensare da un'angolazione più vicina al mio paese, alla nostalgia, a tutto quello che significa sentirsi straniera, lo scrivo in spagnolo.

Queste parole sono l'ulteriore dimostrazione del difficile rapporto che contraddistingue l'esperienza e la scrittura migrante nella gestione dei repertori linguistici. Se una certa attenzione è stata destinata alle pratiche comunicative e alle narrazioni della diaspora, è altrettanto vero che poco si sa delle *letture migranti*. Non mi riferisco tanto al fatto di sapere cosa legge la popolazione transmigrante. L'obiettivo di questo contributo non vuole essere un'indagine sui generi più in voga in una determinata fetta della popolazione che risiede nell'area metropolitana milanese. Quel che a mio avviso risulta più interessante, e soprattutto più utile, è osservare lo spazio che viene dato a livello amministrativo e istituzionale alle lingue d'origine, alla possibilità di coltivarle, di parlarle, di studiarle e leggerle non solo negli spazi privati, ma soprattutto nei luoghi pubblici.

Uno degli spazi dove questa osservazione risulta piuttosto saliente è la biblioteca. Una biblioteca non è solo un luogo fisico, ma è anche un servizio aperto alla cittadinanza.

Considerato che secondo il *Dossier Statistico Immigrazione 2018* quasi 4 stranieri su 10 residenti in Lombardia vivono nell'area metropolitana milanese, allo stato attuale la cittadinanza del capoluogo lombardo è composta dalle lingue più svariate, alcune delle quali presentano un alto numero di parlanti. Secondo un'indagine sulla diversità linguistica tra la popolazione italiana svolta dall'Istat nel 2012, le lingue migranti più diffuse sul territorio italiano erano il rumeno (800 mila parlanti), l'ara-



bo (475 mila parlanti), l'albanese (380 mila parlanti) e, al quarto posto, lo spagnolo (255 mila parlanti). Per questa fetta della popolazione la biblioteca può svolgere un ruolo importante non solo in termini di accoglienza linguistica, offrendo materiali e supporti utili all'acquisizione dell'italiano, ma anche come luogo di apertura e condivisione della pluralità linguistico-culturale, dove è possibile continuare ad alimentare le proprie radici.

I requisiti propri delle biblioteche, ovvero l'accessibilità, la promozione culturale e l'apertura verso il territorio, fanno sì che questi spazi possano essere attraversati anche dai settori più svantaggiati della popolazione. Con le recenti trasformazioni sociali, ecco che le biblioteche si ritrovano a svolgere un ruolo preminente nei territori di riferimento, delineandosi come luoghi simbolo dell'accoglienza. Non è un caso che questi termini vengano espressamente usati nella pagina del Sistema Bibliotecario di Milano per descrivere la propria attività: «Le biblioteche favoriscono l'accesso libero alla conoscenza e all'informazione, senza distinzione di genere, condizione sociale o credo religioso. Sviluppano progetti specifici e iniziative di promozione alla lettura, incoraggiano la partecipazione attiva, stimolano il dialogo tra cittadini italiani e stranieri, favoriscono l'interazione con il territorio e l'associazionismo locale, contribuiscono al consolidamento del senso di appartenenza a una comunità»<sup>3</sup>. La bi-

---

3 Cfr. <<https://milano.biblioteche.it/servizi/sistema-bibliotecario-milano/>> (ultima visita il 29.4.2019).

biblioteca, dunque, si configura non solo come luogo che accoglie, ma come un posto dove poter coltivare la propria identità.

Questo breve contributo nasce dall'osservazione dell'interazione tra gli spazi bibliotecari milanesi e la popolazione migrante, con uno sguardo più attento ai cittadini di origine ispanoamericana, che a Milano rappresentano una grossa percentuale. La ricognizione riguarda in particolar modo il Sistema delle Biblioteche di pubblica lettura di Milano (SBM), costituito da 24 biblioteche rionali, oltre alla Biblioteca centrale di Palazzo Sormani.

Tra le iniziative degne di note, va sicuramente citata l'esperienza di *Mamma Lingua*, un progetto itinerante tra diverse biblioteche lombarde, volto a valorizzare la lingua d'origine di bambini con genitori stranieri e, allo stesso tempo, un'occasione per far scoprire ai bambini italiani un universo linguistico nuovo e diverso da quello a cui sono abituati. *Mamma Lingua* è uno scaffale con libri per bambini in albanese, arabo, cinese, francese, inglese, rumeno e spagnolo. In alcune biblioteche, come quella di Zara, l'elenco delle lingue rappresentate nello scaffale si è ampliato grazie all'iniziativa di alcune comunità migranti e al contributo di singoli utenti che hanno regalato un libro raccolto in giro per il mondo, aderendo al progetto lanciato dalla stessa biblioteca *Vai all'estero? Portaci un libro!* In questo modo lo scaffale *Mamma Lingua* si è esteso a lingue come: cingalese, estone, persiano, lussemburghese, mongolico, olandese, portoghese, russo, serbo-cro-

ato, tedesco e wolof. La possibilità di offrire libri in lingua è una pratica che, auspicabilmente, dovrebbe diffondersi non solo tra le biblioteche pubbliche; *LibroTrotter*, per esempio, è uno spazio bibliotecario multilingue dedicato a libri per l'infanzia afferente al plesso scolastico *La Casa del Sole*.

Le iniziative organizzate dalle biblioteche milanesi e dedicate alle letture in lingua non si rivolgono solo ai minori. Nell'ottica di utilizzare lo spazio pubblico per condurre pratiche sociali e culturali comunitarie, per esempio, la Biblioteca di Affori nel 2018 ha ospitato *Radici e Rami*. Si tratta di una proposta di storie itineranti in doppia lingua a cura di Asnada, un'associazione di promozione sociale che opera a Milano dal 2010, attraverso scuole di lingua italiana e azioni territoriali finalizzate alla valorizzazione dei talenti e delle risorse delle persone di origine straniera. *Radici e Rami* è costituito da un gruppo di persone provenienti da paesi diversi, che raccoglie e racconta nella città di Milano storie, leggende e fiabe delle culture di origine di chi ne fa parte, dando luogo a momenti di narrazione in lingua italiana e nelle altre lingue madri. Le storie sono raccontate oralmente, senza libri, attraverso le voci, le espressioni del volto, i corpi in movimento e i suoni peculiari delle lingue presenti. Finora il gruppo è composto da narratori provenienti da Argentina, Camerun, Gambia, Ghana, Italia, Kurdistan, Niger, Nigeria, Pakistan, Perù e Senegal.

Nell'albo delle buone pratiche in tema di inclusione di diverse lingue e culture rientrano molte al-

tre biblioteche rionali milanesi. Chiesa Rossa, Crescenzago o Gallarate sono solo alcune di quelle che hanno arricchito i propri scaffali di opere provenienti da altre culture, promuovendo iniziative e attività di mediazione rivolte all'utenza non italofona.

La Biblioteca di Dergano-Bovisa, oltre a dedicare uno spazio *ad hoc* alla letteratura migrante – o letteratura nascente –, ovvero ad autori di origine straniera che scrivono in italiano, già dal 2003 raccoglie all'interno dello scaffale multiculturale libri sul tema della migrazione e una ricca offerta bibliografica in lingua, tra cui spicca in termini quantitativi il cinese con 1.200 libri, di cui un centinaio per ragazzi.

A queste iniziative, focalizzate sulla pluralità linguistica, si aggiungono quelle rivolte a specifiche comunità linguistiche. Sul fronte dello spagnolo, per esempio, è da ricordare il gruppo di lettura in lingua promosso dalla Biblioteca Porta Venezia, nato nel 2017 dall'esperienza di un ciclo di incontri denominato *Racconti e sapori*, creato con l'intento di far incontrare donne italiane e donne di altri paesi tramite lo scambio di ricette di cucina e sentimenti legati al cibo, preparato, mangiato e rifiutato. Dal momento che molte delle frequentatrici erano di origine spagnola, colombiana e messicana, e che spesso proponevano letture provenienti dal mondo ispanofono, è nata l'idea di costituire gruppi di lettura in spagnolo in cui potessero partecipare anche donne italiane disposte a cimentarsi con la

lingua spagnola nelle riunioni mensili, condividendo letture scelte dalle partecipanti. Attualmente, il gruppo di lettura in spagnolo è composto da donne provenienti da Messico, El Salvador, Colombia, Repubblica Dominicana, Venezuela e Nicaragua.

Come si può osservare, i dati fin qui presentati non sono del tutto scoraggianti: il Sistema Bibliotecario di Milano riconosce l'importanza che rivestono le radici culturali e linguistiche nella vita dei cittadini che possiedono repertori linguistici diversificati e pare mostrarsi sempre più sensibile e attento a una situazione di eterogeneità linguistica tra i propri scaffali, come riflesso delle società contemporanee. L'impressione, tuttavia, è che ci sia ancora molto da fare e vadano ulteriormente incoraggiate forme di resilienza linguistica negli spazi pubblici attraverso l'implementazione di attività in lingua e di iniziative rivolte alle singole comunità linguistiche perché, come ci ricorda Adrián Bravi,

siamo parte inscindibile di una lingua che ci contiene e imprigiona nelle sue regole. Esuli, come l'albatros di Baudelaire, da quella lingua originaria e priva di regole che ci conteneva nella sua indeterminatezza. E ora vaghiamo tra le lingue, abbandonati all'eterna confusione, senza più riconoscere, se non a stento, quella maternità che ci contiene nel proprio silenzio. Siamo in transito tra le lingue e, allo stesso tempo, transitati dalle lingue (Bravi 2017: 177).

## Riferimenti bibliografici

Bagna, Barni e Vedovelli 2007 = Carla Bagna, Monica Barni, Massimo Vedovelli, *Italiano in contatto con lingue immigrate: nuovi modelli e metodi per il neoplurilinguismo in Italia*, in Carlo Consani, Paola Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Roma, Carocci, 2007, pp. 270-290.

Bourdieu 1994 = Pierre Bourdieu, *Raison pratiques. Sur la théorie de l'action*, Paris, Éditions du Seuil, 1994.

Bravi 2010 = Adrián Bravi, *Narrare nella lingua migrante*, in Maria Vittoria Calvi, Irina Bajini, Milin Bonomi (a cura di), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, Milano, LED, 2010, pp. 59-65.

Bravi 2017 = Adrián Bravi, *La gelosia delle lingue*, Macerata, EUM-Edizioni dell'Università di Macerata, 2017.

Idos 2018 = *Dossier Statistico Immigrazione*, Roma, Centro Studi e Ricerche Idos, 2018.

Istat 2012 = *Rapporto Annuale*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica, 2012.

O'Rourke, Pujolar e Ramallo 2015 = Bernadette O' Rourke, Joan Pujolar, Fernando Ramallo, «New speakers of minority languages: the challenging opportunity», in *The International Journal of the Sociology of Language*, 2015, n. 231, pp. 1-20.

Scego 2005 = Igiaba Scego, «Dismatria», in Flavia Capitani ed Emanuele Coen (a cura di), *Pecore Nere. Racconti*, Roma-Bari, Laterza, pp. 4-21.



## I cinesi in Italia e il loro approccio alla lettura

Martina Ferrario\*

### *Il gemellaggio Shanghai-Milano*

Pur geograficamente così lontane, Milano e Shanghai condividono una forte attitudine alla cultura, all'arte e allo spettacolo e la capacità di attrarre sia la popolazione autoctona che quella straniera, configurandosi, nei rispettivi Paesi, come grandi centri di scambi economici e culturali. Questa vivacità e dinamismo condivisi hanno fatto sì che le due città si legassero reciprocamente il 3 luglio del 1979, attraverso un gemellaggio ratificato dall'allora Sindaco di Milano Carlo Tognoli e dal Sindaco cinese Peng Chong<sup>1</sup>.

---

\* Laureata in Mediazione linguistica e culturale presso l'Università degli Studi di Milano.

L'autrice ringrazia vivamente la professoressa Clara Bulfoni per il sostegno nella stesura del presente saggio e per l'attenta rilettura.

- 1 Sindaco della città di Shanghai (*Shanghaishi shichang* 上海市市长) formalmente a partire dal 1979, ma *de facto* sin dal 1976. Le procedure di gemellaggio tra città prevedono anzitutto un incontro ufficiale tra i rappresentanti delle due Amministrazioni comunali, la proposta di iniziative da realizzare in reciproca collaborazione (Dichiarazione di Intenti), il riconoscimento delle iniziative realizzate sulla base della suddetta Dichiarazione, nonché la volontà di ufficializzare i rapporti tra le città con un Patto di gemellaggio (cooperazione allargata a vari settori) e infine l'adozione del Patto di gemellaggio da parte della Giunta comunale a cui poi segue l'approvazione del Consiglio comunale. Il protocollo della procedura di gemellaggio è



Il gemellaggio si è concretizzato, a partire da quell'anno, nell'organizzazione di mostre, programmi televisivi, spettacoli e in reciproche visite di delegazioni di esponenti della cultura e dell'arte. Questo scambio ha interessato in particolar modo il settore bibliotecario, che segue un programma di attività multiculturali avviato da molti anni, con l'obiettivo di realizzare, per le biblioteche rionali e non, un graduale e significativo incremento delle collezioni di testi in lingua originale, sia per adulti che per ragazzi, così favorendo l'integrazione sia linguistica che culturale. La lingua viene infatti intesa come lo strumento di accesso ai valori culturali, come capacità di capire il mondo e ampliare la visione di questo attraverso una prospettiva più multiculturale e dinamica (Bettoni 2006: 322). Questi testi, infatti, non sono fruibili solo per la popolazione che parla la lingua straniera, ma anche per chi vuole semplicemente allargare le proprie vedute e apprendere nuove storie, nozioni e racconti in una lingua diversa dalla lingua madre. Gli sforzi nella comunicazione interculturale hanno sempre un carattere bidirezionale, per cui i lettori sono chiamati a riflettere sulla propria e altrui diversità (*ibidem*: 325). La collezione di testi in lingua inoltre rappresenta una risposta di accoglienza rispetto al pubblico di altre nazionalità presente sul territorio milanese.

---

consultabile *on-line* all'indirizzo: <[http://mediagallery.comune.milano.it/cdm/objects/changeme:20557/datastreams/dataStream3924493372304400/content?pgpath=/SA\\_SiteContent/SEGUI\\_AMMINISTRAZIONE/ATTIVITA\\_INTERNAZIONALI/Accordi\\_gemellaggio/shanghai](http://mediagallery.comune.milano.it/cdm/objects/changeme:20557/datastreams/dataStream3924493372304400/content?pgpath=/SA_SiteContent/SEGUI_AMMINISTRAZIONE/ATTIVITA_INTERNAZIONALI/Accordi_gemellaggio/shanghai)> (ultima consultazione il 21.6.2019).

## *Il progetto A Window of Shanghai*

Nel 2002, con costante impegno da parte del Governo di Shanghai, nasce il progetto *A Window of Shanghai* (*Shanghai zhi chuang* 上海之窗) che si occupa di “aprire delle finestre” nelle biblioteche estere con lo scopo di promuovere la lingua e la cultura cinese nel mondo. Questa iniziativa, che vede coinvolti partners di tutto il mondo, nasce con lo scopo di arricchire le risorse linguistiche nelle biblioteche e di fornire ai lettori stranieri un maggiore accesso alle pubblicazioni cinesi, anche molto recenti. I partners di questo importante progetto sono le biblioteche pubbliche, le biblioteche universitarie (i cui servizi sono disponibili al pubblico, ai docenti e agli studenti), i centri di formazione e gli istituti di ricerca. Si tratta di uno scambio bilaterale: i partners si impegnano nello scambio reciproco di materiale comprendente libri cartacei ed *e-books* nelle rispettive lingue al fine di promuovere il corrispondente sistema linguistico e culturale. Le donazioni hanno inoltre contribuito a rafforzare i legami tra i cinesi emigrati e la madrepatria e a mantenere un saldo legame tra i cinesi di seconda generazione e la loro terra d'origine. I testi in lingua cinese aiutano anche i lettori stranieri a meglio comprendere la Cina e il proprio “segno scritto” (*wen* 文), veicolo della cultura cinese. Alla fine di ottobre del 2016, attraverso il progetto erano stati donati 93.274 volumi a 138 istituzioni partecipanti, che a loro volta sono tenute a gestire le donazioni in conformità

con l'accordo raggiunto e a esporre i libri con una segnaletica visibile per promuovere la collezione *A Window of Shanghai*, ovvero in apposite sale di lettura o a scaffale aperto<sup>2</sup>.

Nel 2003 la Biblioteca Sormani di Milano fu uno dei primi partner di questo progetto: venne avviata una cooperazione che prevedeva, oltre allo scambio di libri, uno scambio di informazioni bibliografiche, conoscenze biblioteconomiche, banche dati e *know-how* per la compilazione di database e bibliografie e per lo sviluppo di servizi di rete. L'accordo firmato era inteso a favorire la cooperazione tra i due paesi sulla base dei principi di amicizia, uguaglianza, sviluppo e beneficio reciproco.

### *La Biblioteca Dergano-Bovisa*

La Biblioteca di Dergano-Bovisa venne inaugurata nel 1993 nello storico quartiere industriale Bovisa, oggi in piena trasformazione urbanistica, vicino agli studi di design e al nuovo polo universitario del Politecnico di Milano. Questo quartiere, situato nella periferia milanese, negli ultimi anni è stato oggetto di una politica di riqualificazione che, come ha ricordato l'assessore Pierfrancesco Maran<sup>3</sup>, aveva come scopo quello di collegarlo al

2 Cfr. <<http://windowofshanghai.library.sh.cn/Default.aspx?tabid=67&language=en-US>> (ultima consultazione il 21.6.2019).

3 Cfr. <[http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/amministrazione/governo/giunta/maran\\_pierfrancesco](http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/amministrazione/governo/giunta/maran_pierfrancesco)> (ultima consultazione il 21.6.2019).

“centro” milanese e di favorire la creazione di infrastrutture didattiche e sportive. La Biblioteca di Dergano-Bovisa fa parte del Sistema Bibliotecario di Milano (SBM), costituito da ventiquattro biblioteche rionali, tra cui la Biblioteca centrale a Palazzo Sormani e il Bibliobus. Tutte queste biblioteche condividono parametri di servizio e un catalogo unico, promuovendo inoltre un dialogo internazionale, un confronto tra cittadini italiani e stranieri anche attraverso l’incoraggiamento a una partecipazione costruttiva a varie iniziative sul territorio; fra queste ultime vi è stata, per esempio, *Mamma Lingua*, mostra itinerante svolta in venti biblioteche, di cui sette milanesi e tredici ubicate in diversi comuni limitrofi, avente lo scopo di ampliare e diffondere una lettura “senza confini” attraverso la promozione di libri per ragazzi in lingue diverse.

Con i suoi mille metri quadrati di estensione, la Biblioteca di Dergano-Bovisa è stata individuata come la più adatta per ospitare lo scaffale multiculturale del progetto *A Window of Shanghai*, anzitutto, appunto, per una ragione di spazi: è stato così possibile l’inserimento di una sezione appositamente costruita per ospitare libri in lingua cinese, suddivisa tra la zona adulti (dove è possibile trovare libri di narrativa popolare, di storia, di medicina e di poesia) e la zona dedicata ai più piccoli, in cui invece si possono trovare non solo fiabe e racconti con testo originale a fronte ma anche manuali per l’apprendimento della lingua italiana. La seconda ragione della scelta di questa

biblioteca risiede in un dato storico: la densità abitativa di popolazione cinese negli anni immediatamente precedenti allo sviluppo del progetto<sup>4</sup>.

Zona	Totale cinesi	% cinesi su totale italiani	% cinesi su totale stranieri	% stranieri su totale italiani
9 (Isola-Bovisa-Bullona)	1842	1,25%	13,40%	8,50%
2 (Centrale-Loreto-Gorla)	1760	1,50%	10,80%	12,20%
8 (Sempione-Fiera-Gallaratese)	1630	1%	12,34%	7,40%

Come si evince dalla tabella, il Municipio 9, comprendente i quartieri di Isola, Bovisa e Bullona risultava essere quello con la maggiore presenza di cinesi sul totale degli stranieri. In particolare questa zona, prettamente industriale e periferica, era un quartiere per lo più operaio legato alle attività di alcune industrie localizzate nei pressi della ferrovia e di laboratori i cui affitti erano inferiori rispetto al resto della città, e quindi molto attrattivi anche per i nuovi immigrati cinesi a Milano. Oggi, in seguito a un processo di modernizzazione e rivisitazione architettonica del quartiere, anche il Municipio 9, in particolare il quartiere Isola, ha subito un aumento dei prezzi in termini di affitti in seguito al processo di *gentrification* che ha portato il quartiere ad aprirsi

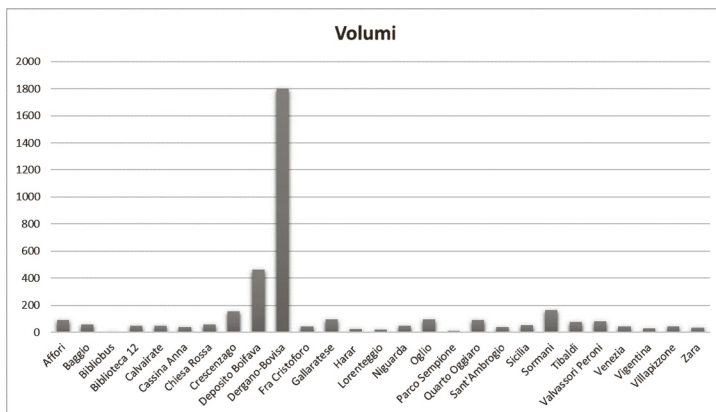
---

4 Dati forniti dall'Ufficio Stranieri del Comune di Milano al 31/12/2000.

e ad assumere un ruolo di rilievo rispetto ai flussi di turismo, lavoro e svago all'interno del contesto milanese (Faravelli e Clerici 2012: 2).

Grazie al progetto *A Window of Shanghai*, ogni anno vengono donati dai cento ai duecento volumi in lingua cinese, così che la Biblioteca di Dergano-Bovisa risulta essere quella maggiormente fornita con 1.803 testi in lingua; seguono la Biblioteca del Deposito Boifava con 460 volumi e la Biblioteca Sormani con 164 volumi<sup>5</sup>.

Secondo i dati raccolti dall'attuale direttrice di Dergano-Bovisa, Monica Achille, i frequentatori più assidui sono i bambini di nazionalità cinese, spesso di seconda generazione; come controprova, si pensi che nel 2012, il cognome cinese Hu ha superato il cognome italiano Rossi in quanto a prestiti bibliotecari, evidenziando quanto questa biblioteca sia frequentata dalla popolazione cinese.



5 L'indagine è stata svolta nel maggio 2018 durante il periodo di stesura dell'elaborato finale per la laurea triennale in Mediazione linguistica e culturale.

Per quanto riguarda i prestiti bibliotecari di testi in lingua cinese, effettuando una ricerca *on-line* attraverso la piattaforma del Sistema bibliotecario di Milano<sup>6</sup>, utilizzando il criterio di ricerca avanzata e selezionando solo i materiali cartacei, quindi escludendo gli audiovisivi, i primi cinque titoli maggiormente richiesti per il prestito risultano essere: la rivista *Cina in Italia*, che presenta i suoi articoli in due lingue: italiano e cinese; 小蓝和小黄 *Xiao Lan he Xiao Huang* (*Xiao Lan e Xiao Huang*) di Leo Lionni, una fiaba in versione italiano-cinese; 好饿的毛毛虫 *Hao e de mao mao chong* (*Very hungry caterpillar*) di Eric Carle, racconto per bambini edito in inglese e in cinese; 爷爷的大火匣 *Yeye de da huo xia* (*Grandpa's Fire Fighting*) di Xu Luwen e Zhu Chengliang, testo appartenente alla narrativa per ragazzi che presenta solo una versione in *putonghua* (普通话), lingua ufficiale della Repubblica Popolare Cinese, e infine 团圆 *Tuanyuan* (*Riunione di famiglia*) di Zhu Liqiong. Si evince che, escludendo la rivista che potrebbe essere letta sia da un pubblico adulto che da ragazzi, tutti gli altri libri appartengono alla narrativa per ragazzi.

### *Sondaggio sulla lettura attraverso Wechat*

Attraverso la creazione di un questionario *on-line*, si sono potute mettere in evidenza le abitudini di lettura della popolazione cinese residente in Italia, sottolineando il legame che sussiste tra abitu-

<sup>6</sup> Anche questa indagine è stata svolta nel maggio 2018.

dini, generi, biblioteche e differenti supporti sui cui leggere. Il questionario, proposto nel periodo compreso tra marzo e maggio 2018 attraverso un sondaggio online (app wechat) a persone di nazionalità cinese residenti in Italia, è composto da sette semplici domande a risposta multipla, di seguito riportate. Il sondaggio è stato pubblicato sulla mia pagina di Wechat (*Weixin* 微信), letteralmente ‘microlettera’, ovvero il sistema di messaggistica istantanea più diffuso in Cina, di proprietà della holding cinese Tencent<sup>7</sup>. In questa applicazione è contenuta anche una dimensione “social” che permette di condividere sulla propria pagina contenuti quali video, immagini, commenti e link, ma non solo. Attraverso un sistema che permette di collegare direttamente l’applicazione al proprio conto bancario, si possono prenotare e pagare alberghi, taxi, ristoranti, ricevere e scambiare soldi attraverso l’invio di “buste rosse” (红包 *hongbao*)<sup>8</sup> e addirittura cer-

---

7 Tencent Holdings Limited è una società per azioni d’investimento fondata nel 1998 da Ma Huateng e Zhang Zhi-dong, le cui filiali forniscono servizi per intrattenimento, i mass media, internet e i telefoni cellulari in Cina.

Le buste rosse cinesi sono il dono più popolare da fare o ricevere in occasione di feste ed eventi importanti in Cina e in altri paesi asiatici. Queste buste rosse sono, infatti, il regalo più ambito sia in occasione di matrimoni, compleanni, nascite e lauree, nonché per l’importantissimo Capodanno cinese, detto anche “Festa di Primavera”. Cosa le rende così popolari? Il colore più propizio che ci sia e un contenuto fatto di banconote.

8 Le buste rosse cinesi sono il dono più popolare da fare o ricevere in occasione di feste ed eventi importanti in Cina e in altri paesi asiatici. Queste buste rosse sono, infatti, il



care un libro nella biblioteca locale (Chan 2015: 2)<sup>9</sup>.

1. Quanti anni hai?
  - a) 15-24;
  - b) 25-35;
  - c) più di 35
2. Da quanti anni sei in Italia?
3. Quanti libri leggi in media in un anno? (inclusi libri elettronici)
4. Che autori leggi?
  - a) italiani;
  - b) cinesi;
  - c) di altre nazionalità
5. Perché leggi?
  - a) diletto;
  - b) obbligo universitario/scolastico;
  - c) per fare ricerca
6. Che genere ti piace leggere?
  - a) umorismo e fumetti;
  - b) storia;
  - c) gialli;
  - d) scientifico;
  - e) narrativa e letteratura

---

regalo più ambito sia in occasione di matrimoni, compleanni, nascite e lauree, nonché per l'importantissimo Capodanno cinese, detto anche "Festa di Primavera". Cosa le rende così popolari? Il colore più propizio che ci sia e un contenuto fatto di banconote.

- 9 Nel 2015 la School of Information and Management di Guangzhou ha condotto uno studio dimostrando che su un campione di 46 biblioteche pubbliche cinesi, l'82,6% di esse utilizza una pagina di Wechat per autopromuoversi, diffondere la lettura, la cultura e i servizi. Le biblioteche cinesi già da alcuni anni si stanno muovendo in un panorama di accresciuta complessità informativa, intercettando e rispondendo a tutte le esigenze dei propri *users*, che vengono coinvolti attivamente nel *design* e nello sviluppo di servizi bibliotecari, di programmi e attività (Wu 2018: 21).

7. Di solito, dove prendi i libri?

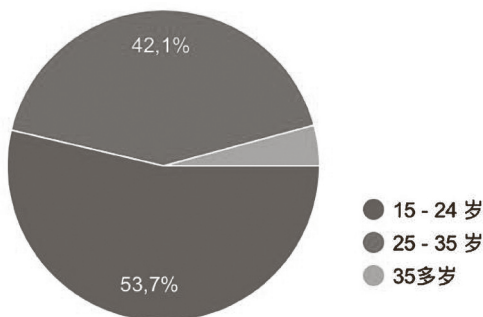
- a) in biblioteca;
- b) in libreria;
- c) *shopping on-line*

Qui di seguito vengono riportati i grafici che evidenziano le risposte ai quesiti sopra indicati.

你多大?

Ni duo da? Quanti anni hai?

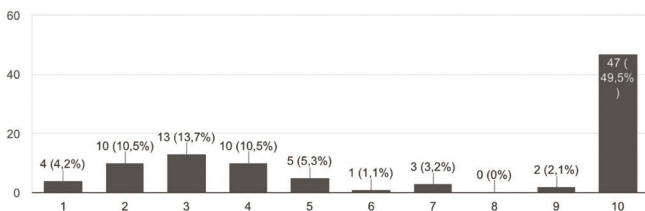
95 risposte



你在意大利几年了?

Ni zai Yidali ji nian le? Da quanti anni sei in Italia?

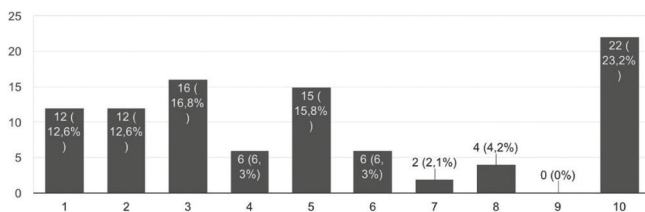
95 risposte



一年你能读多少本书? (包括电子书)

Ni yi nian neng du duoshao ben shu?  
(baocuo dianzi shu) In un anno quanti  
libri leggi? (inclusi gli e-book)

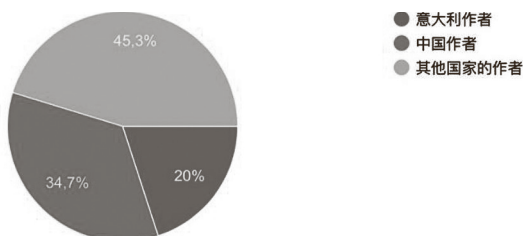
95 risposte



你看哪个国家作者的书?

95 risposte

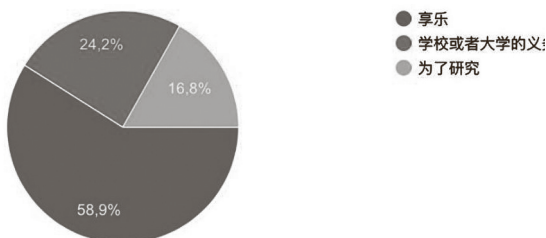
Ni kan na ge guojia zuozhe de shu? Che autori leggi?



你为什么看书?

95 risposte

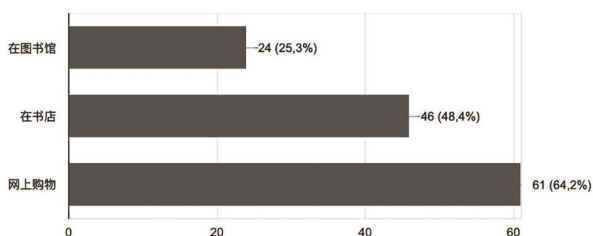
Ni weishenme kan shu? Perché leggi?



你通常在哪里买/借书?

95 risposte

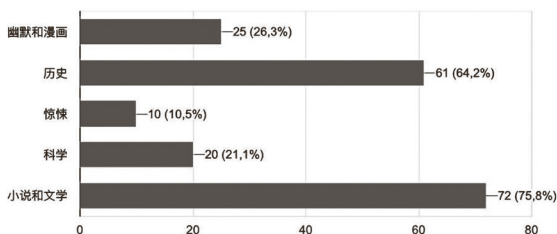
Ni tongchang zai nali mai/jie shu? Di solito dove acquisti o noleggi i libri?



你喜欢看哪种书?

95 risposte

Ni xihuan kan na zhong shu? Che genere ti piace leggere?



Su un totale di 95 risposte, è risultato che il 53,7% del campione ha un'età compresa tra i 14 e i 24 anni e il 49,5% risiede in Italia da almeno dieci anni. Questa domanda è stata fatta per evidenziare il legame con il verosimile livello di lingua italiana: presupponendo che la permanenza in un luogo sia direttamente proporzionale al miglioramento della competenza della lingua parlata in quello stesso luogo, si deduce che quasi la metà di coloro che hanno risposto dovrebbe avere una buona padronanza dell'italiano, anche se solo il 20% di loro legge autori italiani: prevalgono infatti gli autori di altre nazionalità (45,3%). I generi preferiti sono la storia, la narrativa e la letteratura. Inoltre, l'acquisto *on-line* risulta essere il modo più diffuso per l'acquisto di libri e di *e-book* (64,2%). In questo *trend* si evidenzia inoltre la sempre più comune propensione all'utilizzo di applicazioni per *smartphone* e *tablet* che permettono di leggere libri nel formato elettronico, spesso a costi inferiori. A questo proposito una delle applicazioni maggiormente scaricate, di cui si servono anche le più moderne biblioteche cinesi è QQ 阅读 (QQ *yuedu*), appartenente alla citata holding cinese Tencent.

Pur in una situazione in rapido e continuo mutamento, i dati qui presentati fotografano dunque lettori cinesi con abitudini di lettura ben delineati. Ri-epilogando, si tratta di lettori giovani e residenti in Italia da molto tempo; lettori, inoltre, che si possono definire mediamente "forti", ancorché le loro preferenze si orientino su un ampio ventaglio di autori,

non solo cinesi, né solo italiani. Prevalentemente finalizzata allo svago o all'interesse personale, i cinesi scelgono spesso la lettura su supporti elettronici, cosa che non stupisce se si pensa che quello cinese è chiamato il "clan dalla testa china" (低头族 *ditou-zu*), ovvero di coloro che sono sempre con la testa abbassata a leggere qualcosa sul cellulare.

## Riferimenti bibliografici

Bettoni 2006 = Camilla Bettoni, *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Chan 2015 = Connie Chan, *When One App Rules Them All: The Case of Wechat and Mobile in Cina*, pp. 1-9, [online]: <<https://modernmoneynetwork.org/sites/default/files/biblio/Chan%20-%20When%20One%20App%20Rules%20Them%20All.pdf>> (ultima visita il 21.6.2019).

Faravelli e Clerici 2012 = Maria Luisa Faravelli, Maria Antonietta Clerici, «Commercio e gentrification in un quartiere ai margini del centro storico di Milano», in *Rivista Geografica Italiana*, 2012, n. 119, pp. 175-204.

Wu 2018 = Yizhou Wu, «Hangzhou Public Library: To Meet and Lead Diverse Users Education», in *La biblioteca (in)forma, Digital reference, information literacy, e-learning*, Atti del Convegno (Milano, 15-16 marzo 2018), Milano, Editrice Bibliografica, 2018, pp. 18-35.





## BIBLIOTECHE: LUOGHI COMUNI?

Polo di Mediazione Interculturale e Comunicazione - Piazza Montanelli 1 -  
Sesto San Giovanni **Venerdì 2 marzo 2018 – aula T8**

- 9.15 Saluto delle autorità**  
Giovanni Turchetta (Direttore del Dipartimento di SMELSI)  
Tiziana Marocutti (Coordinatore del Servizio Bibliotecario d'Ateneo)  
Alessandra Magro (Assessore alla Cultura del Comune di Sesto San Giovanni)
- 9.45 Introduzione dei lavori**  
Daniela Spagnolo Martella (Responsabile della Biblioteca di Mediazione)  
Maria Vittoria Calvi (Direttore scientifico della Biblioteca di Mediazione)
- Presiede: Maria Vittoria Calvi**
- 10.00** Pieraldo Lietti (Coordinatore di Brianzabiblioteche)  
**La biblioteca straniera**
- 10.30** Alessandro Terreni (Università degli Studi di Milano)  
**Gli stranieri e le biblioteche: fisionomia di un lettore**
- 11.00** Raffaele Taddeo (Presidente del Centro Culturale Multietnico La Tenda)  
**La pluriennale collaborazione del Centro Culturale Multietnico  
La Tenda con la Biblioteca Dergano-Bovisa**
- 11.30 Pausa**
- Presiede: Alberto Bramati**
- 11.45** Amelia Brambilla (Coordinatore del gruppo di studio sulle biblioteche carcerarie di AIB -  
Associazione Italiana Biblioteche)  
**Leggere in carcere**
- 12.15** Martina Ferrario (Studentessa di Mediazione linguistica - Università degli Studi di Milano)  
**I cinesi in Italia e il loro approccio alla lettura**
- 12.45 Dibattito e conclusioni**
- 13.00 Buffet**

Comitato organizzatore  
Maria Vittoria Calvi, Daniela Spagnolo Martella,  
Alberto Bramati, Clara Bulfoni, Maria Cristina Paganoni, Silvia Riva, Giuseppe Sergio

Info: [daniela.martella@unimi.it](mailto:daniela.martella@unimi.it)



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI MILANO





Finito di stampare nel mese di novembre 2019  
per i tipi di Lubrina Bramani Editore in Bergamo.

**Maria Vittoria Calvi** insegna  
Lingua e traduzione spagnola  
presso l'Università degli  
Studi di Milano.

**Alberto Bramati** insegna Lingua  
e traduzione francese presso  
l'Università degli Studi di Milano.

**Giuseppe Sergio** insegna  
Linguistica italiana e Lingua  
italiana per stranieri presso  
l'Università degli Studi di Milano.